

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 55°

Aprile - Giugno 1969

Num. 2

S O M M A R I O

F. Masante: *Un trittico di ideali* — **A. Re:** *Punta Udine* — **G. Casati:** *Fessura Preuss* — **G. Pieropan:** *La gara di sci* — **P. Balma:** *Baite* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra.*

UN TRITTICO DI IDEALI

Lo spirito e il programma della Giovane Montagna potrebbero essere sintetizzati in tre ideali: Ideale Umano; Ideale Spirituale; Ideale Sociale.

IDEALE UMANO:

L'alpinismo è fatica, superamento di noi stessi, cosciente accettazione di sacrificio. Si è alpinista qualunque sia la vetta cui si vuole giungere: sia alta montagna o piccola collina, purchè si sottoponga il corpo allo spirito, onde prepararlo ad altre prove, sulle montagne o nella vita di ogni giorno.

IDEALE SPIRITUALE:

La Giovane Montagna riafferma, nell'attività personale e sociale, i valori dello Spirito che devono prevalere sui valori dell'Alpinismo. Esso deve essere un moto spirituale che trascina e soverchia il moto fisico, perchè da esso nasce l'accostamento a Dio, creatore della natura.

IDEALE SOCIALE:

L'Alpinismo non è nè accademia, cioè eccessivo tecnicismo fine a se stesso, nè escursionismo chiassoso e festaiolo, ma un classico esercizio fisico di prudenza e coraggio.

IDEALE UMANO

Diceva Guido Rey: « Il salire sui picchi è un mezzo, non già fine della vita; è mezzo per temprare, nei giovani anni, il carattere per la lotta imminente, per conservare il vigore nella virilità, per trattenere la giovinezza che fugge, per preparare, ai vecchi anni, un tesoro di ricordi sereni e senza rimorsi ».

« L'Alpinismo è preparazione alle grandi lotte della vita, come premessa e presupposto delle durature conquiste dello spirito, per il compimento della missione a cui il Signore chiama ciascuno di noi »; come ricordava Paolo VI alle guide del Cervino nel Centenario della conquista della vetta stregata!

« Il duro affaticarsi, dove l'aria è più sottile e pura, rinnova e rinvigorisce le forze per affrontare i doveri anche i più ordinari della vita »; parole di Pio XI, il Papa alpinista.

La montagna impone l'esercizio continuo dell'autodominio, della calma, della prudenza; irrobustisce la volontà; ti fa rimanere perennemente giovane nello spirito: « L'alpinismo è una eterna giovinezza » e lo dimostrò con la sua attività Guido Rey; e lo scalatore Lammer aggiunge: « La montagna è una fontana di giovinezza! ».

Giovinezza vuol dire vita, volontà, ideale. Dove c'è la giovinezza c'è sempre una fiaccola da accendere; dove c'è una volontà, c'è una via da seguire; dove c'è un ideale, c'è una luce da raggiungere.

« La giovinezza non è un periodo della vita; è uno stato dell'animo... Non si invecchia — come dice Mac Arthur — per aver trascorso un certo numero di anni; si invecchia perchè si rinuncia al proprio ideale. Gli anni raggrinzano la pelle; la rinuncia all'ideale raggrinza lo spirito ».

Nell'alpinismo c'è una costante di sacrificio, di sforzo che costituisce l'essenza più pura di disinteresse e di civiltà. Ci si sente mossi da una misteriosa voluttà di lottare ad ogni costo con le difficoltà, di sormontare gli ostacoli.

Le difficoltà della vita le abbiamo in noi, nel nostro egoismo, nella nostra cattiveria. Dobbiamo affrontarla per superarle, non per esserne vinti, ma per poter dire: « Ho fatto il mio dovere! ».

Un giorno, allo sfortunato scalatore dell'Everest, Mallory, che aveva perduto le dita per congelamento, fu chiesto: « Ma perchè ostinarsi tanto nel voler scalare quella montagna? ». Rispose: « Perchè è là! ».

« Mi ha stregato! » gridava la famosa guida Carrel, davanti al Cervino. (Di lui dirà Maquignaz: « Il n'est pas tombé: il est mort! »).

Per i coraggiosi le difficoltà si affrontano perchè ci sono, per la gioia di domarle, di superarle. Non importa scalare grandi vette o piccole colline: ciò che importa è salire, materialmente se è possibile, spiritualmente sempre.

« Dal momento in cui noi tendiamo a salire — ci ricorda Claudel — già stiamo discendendo! ».

L'altezza ha un valore relativo. Ciò che veramente ci innalza e ci avvicina a Dio, è il vivere nella sua grazia, nel suo amore. Così potremo ripe-

tere le grandi parole di un umile portatore del Cervino, Luc Meynet: « Lassù ho sentito cantare gli angeli! ».

« La lotta con l'Alpe, ci ricorda Rey, è utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede! ». E il nostro Bonatti aggiunge: « La lotta con la natura non sgomenta, perchè l'occhio è alla cima da conquistare... La montagna costituisce una delle più valide scuole del carattere: perchè lassù si impara soprattutto a soffrire. Che importa soffrire ancora una notte in un bivacco, su una strapiombante parete, quando di dentro ci si sente migliorati per tutta la vita? ».

Pier Giorgio Frassati, che fu socio della Giovane Montagna, diceva che l'alpinismo è un mezzo necessario per impiegare le energie giovanili, una scuola di volontà, di coraggio; uno sforzo che ci aiuta a tendere verso ciò che è grande, forte e bello. Fa trionfare la vera fratellanza, fino a dividere l'ultimo boccone e a rischiare la vita per salvare quella di una persona mai vista o conosciuta prima.

Canta il salmista: « Chi ascenderà il monte del Signore? Colui che è mondo e puro di cuore ».

Fa eco Rey: « Ho compreso come il valore dell'alpinista non dipende solo dai piedi, dalle braccia o dai polmoni, ma ha la sua sede più adentro a noi: nel cervello, nel cuore ».

L'accademico francese Henry Bordeaux scrisse: « Dalla mia adolescenza alla mia vecchiaia, sono rimasto fedele alla montagna. Mi ha colmato di luce e di aria. Le devo una parte dell'equilibrio fisico e morale che ho cercato di raggiungere e di conservare. Mi ha negato i pensieri più bassi, come la vanità, l'invidia, il rancore. Mi rinfresco e mi vivifico pensando alla partenza nello splendore del mattino sulla neve. Oppure quelle ascese nella notte, dal fondo delle valli sino alle più alte cime che conservano disperatamente il sole ».

Guido Rey vedeva nella montagna la sua Poesia: « Per me è la mia preghiera! ».

E canta il nostro poeta Bertacchi: « Molti sogni mentiscono, ma voi / voi, siete, o cime, l'immortale certezza! ».

IDEALE SPIRITUALE

Cristo compì sui monti gli atti più importanti del suo ministero. Da sopra una montagna caccia il demonio che lo tenta; da un monte piovvero sul mondo le Beatitudini; sulla montagna si rifugia a pregare; sulla montagna fugge quando lo vogliono fare re; sul monte Tabor ci insegna ad aspirare alle altezze; sul monte Calvario muore per noi; da una montagna sale al cielo.

Papa Giovanni, allora cardinale di Venezia, diceva ai soci di quella Sezione: « La montagna è uno sport da incoraggiare, da nutrire in seno alla gioventù, perchè è scuola magnifica di formazione e di elevazione spirituale ».

Per questo è sorta la Giovane Montagna, questo è il suo perchè, sintetizzando mirabilmente dalle parole di Natale Reviglio: « La Giovane

Montagna si ispira ai supremi ideali della fede, nel devoto e grato godimento della natura; ed è orgogliosa di guidare verso l'alto quanti tendono, con la pratica di un sano alpinismo al raggiungimento di una efficienza fisico sportiva, non disgiunta da un perfezionamento dello spirito ».

Già il papa alpinista, Pio XI, rimarcava: « L'alpinismo, alimentato da una gioconda giovinezza di spirito, rende sempre possibile il giovanile gustamente della montagna; pèrmea di una spiritualità che ci ancora a Dio, a quel Dio « che rinnova la mia giovinezza ».

Nulla come la montagna, ti sa dimostrare che sei una povera cosa. Hai mai visto alberi a 3000 metri? Lassù non sono ammessi che umili licheni, muschi e qualche fiore, il quale deve pagare lo scotto dell'altezza, accontentandosi di uno stelo corto e, sommo lusso, qualche volta ricoperto di peli. I giganti della montagna crescono in basso, sui prati della retrovia. Hanno il permesso di gareggiare con la montagna solo i piccoli, direi i deboli. Questo ti gonfia, ti fa toccare la tua nullità, ma ti fa anche intravedere fin dove puoi arrivare.

« Lassù parleremo o taceremo, scevri di vanità terrene! » diceva Guido Rey; a cui fa eco Goethe: « I monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi! ».

E, da questo silenzio, è bello sentire quasi il solenne avvicinarsi di Dio e contemplare, nella natura selvaggia e severa, il suo perenne, giovane sorriso! Più di un uomo che si era scordato di Dio nella bassura, lo ha ritrovato nell'altura.

La pratica della montagna eleva il cuore, per metterlo in sintonia con la purezza immacolata del cielo, delle vette, delle nevi. Ci fa sentire la gioia di vivere, la commozione di sentirci buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene.

Raskin diceva: « Più in alto sta un uomo e più gli riesce incomprendibile la volgarità ».

Vi è certo tutta una rettorica della montagna, espressioni cioè vuote di vera sostanza: la montagna che purifica, che avvicina a Dio! Nell'opera del Lewis: « Lettere di Berlicche », si legge: « Marinai e soldati fanno molto sport; ma la loro vita sessuale non è migliorata! ». Evidentemente la vita, a contatto con le bellezze della natura, aiuta a tenere il cuore in alto, ma solo se questo cuore è ancorato a qualche cosa di serio, se è orientato rettamente verso il Vangelo. La propria fede non deve essere una manifestazione convenzionale di costume, di pensiero; ma un principio vitale che conferisce assoluta sincerità alla propria manifestazione religiosa. La S. Messa prima di iniziare l'ascensione sia un atto di domanda a Dio che si ricordi di noi: « Per favore, Padre! » e sulle vette raggiunte, scoprendosi il capo, il segno di Croce sia il: « Grazie, Padre ». Questa espressione di affetto e di testimonianza ci farà scendere con più sicuro passo nella tumultuosa città, con più sincera volontà di risalire lassù. (Pio Rosso).

La guida Ansermin così rispose a Guido Rey, quando furono sul Cer-

vino: « *C'est ne pas à nous qu'il faut dire merci: c'est à Celui qui a fait la queue aux petits oiseaux! (Non a me dovete dire grazie, ma a Colui che ha fatto la coda agli uccellini).*

Dio però non è soltanto in vetta, ma è lungo tutto l'arco della salita della nostra vita. Occorre far nostro uno stile inconfondibile che ci renda migliori e diversi; creare un modo di vivere e di operare che contraddistingua ogni atto, dal più giovane al più anziano dei soci, dal più capace al più ciabattone.

Scrisse René Bazin: « *Si ha due o tre volte nella vita, l'occasione di essere eroi; ma, quasi tutti i giorni, abbiamo l'occasione di non essere vili!* ».

IDEALE SOCIALE

Diceva Guido Rey che la felicità della vita è la somma delle ore felici vissute assieme, più che il conseguimento della mèta che, raggiunta, può perdere ogni valore. E di queste ore felici è ricca la vita della montagna.

Una stella alpina, incollata su un rettangolo di cartone sgualcito con dietro una data, parla di attività, di cammino, di risate, di freddo, di sole e di nebbia; di accese discussioni, di infinito, di azzurro; di ricordi e di proponimenti.

« *L'ascesa e la conquista della montagna, diceva Papa Giovanni, favorisce la fraternità vera, lo scambievole aiuto, l'amicizia duratura.* ».

Le amicizie formate fra i monti, nella comunanza di fatiche e rischi, riescono saldissime, come quelle che sono fondate su una perfetta conoscenza dell'animo del compagno. Bisogna aprirci amichevolmente agli altri, testimoniare le nostre idee con la coerenza di comportamento. Questa apertura deve avvenire a livello personale e a livello di associazione.

Giustamente scriveva ultimamente il socio Pieropan, che la Giovane Montagna deve contribuire con ogni mezzo, appassionatamente, all'educazione delle masse, nel suo piccolo, non essendo mai stata un esercito, come pattuglia audace e compatta, combattiva ed entusiasta. La nostra sede sociale deve essere autentico cenacolo di cultura alpinistica. Mai i santi sono stati legione: eppure è sul loro esempio che i buoni e gli onesti vorrebbero vivere.

Far capire i motivi ideali che ci guidano all'alpinismo: stimolo di perfezione interiore, di elevazione spirituale e quindi stimolo di vita; gioia di duramente lottare per vincere e quindi: praticare la prudenza e il coraggio, ricordando il monito di Whimper: « *Coraggio e vigore non valgono nulla senza la prudenza!* ».

I moralisti sono d'accordo nel considerare come peccaminose quelle forme di alpinismo in cui vi è sproporzione tra il bene a cui si mira e il pericolo in cui si incorre. Un cristiano deve ricordare che solo per ragioni assai gravi, come per esempio salvare altri o evitare una grave

colpa, ci si può esporre a perdere quella vita che non è nostra, ma di cui siamo solo gli affittuari!

Il vero alpinista è un uomo di grande equilibrio, conosce la gerarchia dei valori, sa che la vita vale più dell'ascensione al monte (Solina).

Il Beato Leonardo Murialdo, appassionato alpinista, diceva: «...riuscirà bene se si fa con il buon umore, la gaiezza del cuore, senza preoccuparsi degli incomodi, senza impaurirsi degli ostacoli e contrattempi». E' come fossimo sempre in cordata: la mia vita in mano agli amici e io tengo la loro nelle mie mani (Bella definizione di G. Claut).

Non impedire agli altri di salire: se tu ti fermi sai bene che tutta la cordata si ferma e tu privi gli altri del piacere gioioso del cammino. Se tu impedischi l'ascesa con le tue comode idee, ci sarà nel mosaico della comunità un pezzettino fuori posto.

Ed ancora il Beato Murialdo, così sintetizza il nostro ideale sociale: «L'andare ai monti porta molti vantaggi: conoscenza del creato, degli uomini, comprensione e mutua comunicazione di esperienze; utili insegnamenti di vita».

Don Fausto Masante

Sez. Padova

PREGHIERA PER LA BENEDIZIONE DEGLI ATTREZZI ALPINISTICI:

O Signore delle vette e degli abissi, benedici queste funi, questi attrezzi, questa sana gioventù che, nell'ascesa ai monti, trova conforto ed elevazione per tutte le battaglie dello spirito. Amen.

PREGHIERA PERSONALE:

O Signore, dammi la forza, la volontà di essere me stesso sempre: sui monti come in pianura, in chiesa come nell'ufficio, in casa come nel lavoro affinché tempri il mio carattere e prepari ai vecchi anni un tesoro di ricordi sereni e senza rimorsi. Amen.

PREGHIERA COMUNITARIA:

O Signore!
Che questo giorno e sempre, sia un canto di lode e di riconoscenza a Te!
Che io Ti senta presente e Ti adori in tutte le bellezze della natura!
Che la mia anima abbia il candore delle nevi senza macchia!
Che la mia coscienza sia trasparente come le acque che rispecchiano il cielo!
Che la mia volontà sia forte come le rocce granitiche del monte!
Che il mio cuore aneli sempre a Te, come i grandi abeti che si slanciano dritti verso il cielo!
Che il mio spirito sia eternamente giovane e fresco come le acque zampillanti del ruscello!
Che la mia vita umile e opcosa canti la Tua gloria con la semplicità dei fiori dell'Alpe!
Che io non turbi mai con la colpa l'armonia del Tuo creato!
O Signore!

PUNTA UDINE

Via Raffo-Rattazzini, 1^a salita invernale

La luna illumina a giorno il paesaggio, dandogli un aspetto irrealistico; l'ambiente tanto familiare ha assunto nuove sembianze, pare appartenga ad un mondo sconosciuto.

Sono rimasto solo: gli amici mi precedono e forse hanno già raggiunto il rifugio. Per l'ennesima volta sono costretto a fermarmi, un difetto agli attacchi degli sci mi obbliga a queste indesiderate soste che interrompono il ritmo di salita e danno luogo ad un maggior dispendio di energie. Lentamente riprendo a salire, seguendo la traccia che mi collega ai compagni; con il pensiero ritorno all'estate scorsa, ricordo come più volte volli realizzare questa salita ma sempre si frapponeva un ostacolo a farla rinviare. Adesso, in pieno inverno e con molta neve, la decisione di effettuarla o, almeno, tentare.

Un ultimo dosso ed ecco, finalmente il colletto con il rifugio completamente sepolto nella neve. Con grande sollievo, dopo otto ore di marcia, tolgo gli sci e libero le spalle indolenzite dal pesante zaino.

Un rapido esame alla parete che incombe ed i timori sono fuggiti: il grande diedro pare completamente sgombro di neve o ghiaccio; una miriade di stelle ed una gelida brezza che spira da nord sono il migliore auspicio per il prossimo giorno.

Scendo nel buco scavato nella neve in corrispondenza della porta ed entro nella piccola cucina, accolto dagli amici che ormai davano per scontato un mio bivacco fuori programma.

Il mattino seguente, alle 8, lasciamo il rifugio e ci innalziamo per il ripido pendio di neve; a tratti affiora il ghiaccio ed essendo sprovvisti di piccozza, dobbiamo salire cautamente. In un'ora siamo alla base del diedro.

Soliti preparativi, il materiale esce dal sacco: cunei, chiodi, moschettoni vengono disposti coerentemente. Il primo tiro tocca a me e subito mi trovo in difficoltà; la roccia è velata da uno strato quasi impercettibile di ghiaccio e gli appigli insidiosi rendono incerto il progredire. Lentamente mi innalzo per una trentina di metri, poi, giunto sotto uno strapiombo, pianto un cuneo e traverso a sinistra, su una bella lama staccata dove hanno facile presa le mani poi, al termine del traverso, un muretto strapiombante rappresenta una seria difficoltà che riesco a superare dopo un estenuante gioco di equilibrio: ancora qualche metro e, con un gran fiatone, raggiungo il primo terrazzino: 40 metri dalla base.

E' il turno di Ugo a cui, subito appresso segue Gianni, in cordata con Giancarlo.

Mentre recupero, mi godo il paesaggio che ci circonda: alle squallide pietraie estive, fa riscontro un meraviglioso manto bianco che si distende sino al fondo valle. Il compagno mi raggiunge e prosegue per il suo turno: supera una prominente, dopo di che rimane fuori vista e, solo dallo scorrere lento delle corde, intuisco quanto dura sia la lotta.

Il freddo non dà tregua e bisogna continuamente battere le estremità, per evitare che diventino insensibili.

Guardo con avidità i raggi di sole che sfiorano la cresta est, ben sapendo che, data l'esposizione del diedro, non saremo beneficiati dal loro tepore nemmeno per un momento.

Le lunghezze di corda si susseguono sempre difficili, finchè il diedro termina e, con

un passaggio delicato che mi vede impegnato per parecchio tempo, guadagno la cresta dove ci riuniamo.

Da questo punto le difficoltà sono limitate, tuttavia, essendo la cresta abbondantemente ricoperta di neve, presenta caratteristiche di misto di tutto rispetto. Le ultime filate di corda le percorriamo estasiati, in un crescendo veramente appassionante, e raggiungiamo la vetta, mentre una tinta purpurea si va diffondendo nell'atmosfera che ci circonda. Siamo pervasi da un senso di gioia che ci ripaga dei momenti difficili e ci fa amare sempre più questo ambiente, parte integrale del nostro cammino.

Per la facile cresta nord-ovest, raggiungiamo il Coulour del Porco da dove, a "doppie", perdiamo quota nel ripido canale di neve, alla luce delle nostre pile. Un'ultima traversata ed in breve raggiungiamo il rifugio: stanchi, ma con una grande gioia nel cuore per questa avventura appena vissuta.

Alberto Re

NOTE TECNICHE

Punta Udine m. 3022 — Gruppo del Monviso; sottogruppo della Punta Gastaldi. Spigolo nord-est. Via del Diedro, posto sul versante sud-est dello spigolo.

Vie di accesso: Alta valle del Po: Crissolo - Pian del Re oppure Vallone del Guil ex rifugio Baillif.

Base di appoggio: Rifugio Giacoletti al Colletto del Losas m. 2741.

Percorso invernale: Crissolo m. 1400, Pian del Re, Lago Fiorenza, Lago Chiarretto, Colletto Losas (ore 6-8).

La « via del diedro » percorsa per la prima volta da Raffi e Rattazzini il 5 luglio 1964, è stata classificata con difficoltà di 4° e 5° inf., confermate nelle successive ripetizioni.

Questa prima salita invernale si svolse con:

Tempo bello e freddo intenso.

Rocce ricoperte da vetrato nella prima parte del diedro.

Per l'abbondante innevamento, il tratto finale su cresta, presentava alcuni tratti impegnativi.

Lunghezza del diedro metri 180 circa.

Dislivello in arrampicata m. 250 circa.

Sono stati usati una ventina tra cunei e chiodi, oltre ad una decina trovati sul posto.

Tempo impiegato: ore 7.

La discesa si effettua percorrendo la cresta nord-ovest sino al colle Coulour del Porco quindi per il canalone si raggiunge nuovamente il rifugio Giacoletti.

BIBLIOGRAFIA:

- Guida del Monviso di Severino Bessone.
- Rivista mensile del Club Alpino Italiano, giugno 1966.
- « Liberi cieli » annuario sez. CAI-UGET 1967.
- Cartografia: Tavole dell'I.G.M. all'1:25.000: Colle Traversette e Monviso.
- Componenti le cordate: Manera Ugo, Re Alberto; Altavilla Gianni, Grassi Giancarlo, CAI-UGET, GAM, Torino.

FESSURA PREUSS

alla Cima Piccolissima di Lavaredo

La fessura, che Paul Preuss salì per primo con un'audacia folle per quei tempi, percorre a perpendicolo, fino alla vetta, la Cima Piccolissima di Lavaredo.

Erano giorni che la guardavamo: brillante nelle ore calde del giorno, sfumata e un po' misteriosa all'imbrunire, sinistra ed opprimente nel buio, al brillio delle stelle.

L'indomani dovevamo scalarla: lo avevamo preventivato mesi prima, durante i lunghi ritorni quando, stanchi ed eccitati, percorrevamo a ritroso le strade dei fondovalli.

Ora il momento era giunto.

Tutta un'annata per questo scopo: ore infinite di marcia, di arrampicate, di sforzi, di gioiose conquiste, di ritorni tormentati; letture, discussioni e confronti, stavano ormai alle spalle, indicandoci la « nostra » ascensione e spronandoci verso di essa.

Già da qualche giorno, però, ne avevo paura. Senza farmi accorgere dal compagno, avevo scrutato la strapiombante fessura in ogni occasione, tanto da conoscere a memoria ogni sua rugosità.

Durante la giornata, onde nebbiose e pesanti vi avevano danzato lungamente intorno, serrando e nascondendo alla nostra vista la forte cuspide, ed il vento — da chissà dove — aveva sospinto in quell'immenso anfiteatro brontolii prolungati e repressi, guizzi e balenii di luci danzanti.

Perciò, alla sera, avvolta nei vapori della tempesta vicina, nell'oscurità carica di nubi, essa era diventata per me simbolo di lotta aspra e mèta infinitamente lontana.

All'indomani, al risveglio, ci attende una sorpresa: un leggero strato di neve ricopre infatti festosamente ogni cosa.

Nemmeno il tempo di rammaricarci che già da levante fanno capolino, irradiandosi, caldi colori, annunzianti una di quelle splendide giornate di settembre ove la natura sembra far di tutto per nascondere l'avvicinarsi inesorabile dell'inverno.

Verso le ore undici siamo sul sentiero che, dal Rifugio Locatelli, conduce alla forcilla e quindi alle cime.

La via d'arrampicata è semplice e schematica: si salgono i pochi metri della « Minima » e di qui si traversa verso destra sino al termine della cengia. Poi non si deve far altro che salire, salire, verticalmente o sospesi nel vuoto, sino alla vetta.

Dalla cengia alla base della fessura vi sono solo otto metri, ma è un tratto ove occorrono sangue freddo, scelta di tempo e tecnica; sono metri che decidono l'ascensione: o si passa o si ritorna indietro per sempre.

Già da tempo ci eravamo divisi i compiti. « Assicurandolo » dal terrazzino, osservo perciò gli sforzi di Tullio, teso spasmodicamente a ricercare i minuscoli appigli, ad equilibrarsi velocemente ed infine ad elevarsi, vincendo a poco a poco la nera paretina strapiombante.

Poi, dopo altri brevi attimi nei quali provo anch'io le stesse emozioni, ci si ritrova insieme all'inizio della sottile fessura, protesa sopra di noi verso il cielo straordinariamente azzurro.

E' ora la mia volta: mi sono sempre sentito a mio agio, infatti, in questo genere d'arrampicata, ove si chiede a tutto il corpo, indistintamente, l'aiuto per un breve equilibrio, l'appoggio contro la fredda roccia sfuggente, la spinta cauta e ponderata per guadagnare anche pochi centimetri.

E' questa la lotta che prediligo: tutto il mio essere contro la montagna che respinge ed ostacola, contro il rinserrarsi della spaccatura ed il suo allargarsi subitaneo, contro i massi incastrati in dolce equilibrio o dolorosamente compressi fra i labbri, contro il freddo stillicidio che — lentamente, senza fretta — scava la sua impronta, contro la polvere accecante dei piccoli ripiani, contro la corda che ostinatamente si attorciglia chissà dove...

La fessura Preuss è per me la fessura per eccellenza: verticale nel primo tratto, strapiombante e strettissima nel mediano, larga e solenne verso la vetta.

Ora, in procinto di affrontarla, non ho più quel timore che prima tanto mi preoccupava: salgo lentamente con gioia, metro per metro contro il cielo, contraendo e torcendo le membra, ora delicatamente proteso verso un appiglio lontano, ora con forza, per vincere la stretta della roccia.

Sotto lo strapiombo, ci riuniamo per qualche istante.

Tullio si sente un po' più stanco e ciò è comprensibile poichè « gentilmente » si è incaricato del sacco, con le nostre provviste e la seconda corda necessaria per la discesa.

Il pesante fardello, come tutte le cose inanimate, è infatti riuscito a dargli notevole fastidio, impigliandosi ed incastrandosi qua e là continuamente.

Dopo una lunga occhiata, in cui reciprocamente ci siamo detti la nostra completa fiducia, riprendo a salire. Costretto dalla fessura che ora si è molto ristretta, mi spinge all'esterno, in equilibrio sulle rugosità degli spigoli delle due opposte pareti.

La corda — al di sotto — va sempre più sfuggendo al mio sguardo, per descrivere un ondeggiante arco sospeso: le sue vibrazioni ed i brevi secchi sussulti non sono che le conseguenze del nostro continuo arrembiare.

Sospeso nel vuoto, solo con me stesso, vivo brevi attimi inebrianti, conquistando centimetro per centimetro quella natura che non ci vuole.

Poi di nuovo m'interno nel budello ed a lungo — filata dietro filata — lo percorriamo sempre più veloci e sicuri, quasi a rincorrere gli sfuggenti raggi del sole calante.

Sulla vetta, solo un attimo di tregua: tutt'intorno, cime sfavillanti di luce, pareti verticali violacee, bianche distese di ghiaioni, verdi vallate profonde, già immerse nelle prime ombre veloci.

Non c'è tempo per pensare, per godere panorami di pochi, per riandare alle emozioni appena lasciate: bisogna trovare la via di discesa, ed in fretta, se non si vuole bivaccare quassù.

Attimi di apprensione, poi la fortuna ed un po' l'esperienza ci fanno scoprire il primo anello per la « doppia ».

Si annoda anche la seconda corda e si compiono le manovre, chissà quante volte ripetute e sempre nuove ed importanti.

Nel vuoto, lievemente, il nostro filo di ragno ondeggia invitante.

Brevi attimi in cui l'animo resta sospeso come il nostro peso alla corda, poi il cauto discendere, il movimento pendolare ed infine il roteare nel vuoto, causano un che di inebriante, mentre, sempre più velocemente, passano e si ripetono immagini di vicine pareti e scorci lontani di spazi.

Così per varie volte, sinchè il nostro piede tocca il sentiero.

Oramai è buio completo ma — come per un'intesa segreta — arriva ugualmente la forte e prolungata stretta di mano.

Giuseppe Casati
GIMS

LA GARA DI SCI*

Nel suo stile fluido e vivace, Gianni Pieropan ci descrive una gara sociale di sci degli anni trenta. Egli ha voluto anticipare alla nostra Rivista questo capitolo che comparirà in un suo volume di imminente pubblicazione: « Due soldi di alpinismo », edito dalla Tamari di Bologna nella « Collana voci dai monti ».

Negli attori riconosciamo amici carissimi che all'alpinismo hanno dato e attinto: virilità e amore. Oggi continuano a essere di guida e di sprone ai giovani che, nella montagna, cercano l'appagamento del sublime desiderio di elevare lo spirito e il corpo sempre più in alto!

Toni voleva primeggiare non soltanto laddove le istintive capacità alpinistiche, le ottime intuizioni accompagnate da spiccato senso organizzativo, la dialettica persuasiva e talvolta irruente gli consentivano d'imporsi con successo e relativa facilità. Come ad esempio nel campo dell'attività sciatoria, nel quale tollerava a fatica che tipi asciutti e mingherlini come Arturo e Giulio, tanto per fare due nomi, prevalessero piuttosto nettamente per la scioltezza con cui superavano le salite e l'eleganza con cui s'imponevano in discesa od in piano. Insomma Toni aveva il complesso della gabbia toracica e dei muscoli propulsori, convinto com'era che il maggior sviluppo di tali elementi corrispondesse ad altrettanta superiorità pratica.

Dopo una gara di fondo dopolavoristica, che però s'articolarva sui venticinque chilometri come allora era norma per simili manifestazioni, indispettito per risultato che lo relegava ben dietro a parecchi amici, tanto aveva brigato presso un grosso campione presente alla gara finchè era riuscito a tirarselo da una parte e indurlo ad esprimere un giudizio sul suo stile di marcia.

Ultimata l'esibizione, il grosso campione aveva argutamente osservato che Toni usava gli sci con la medesima grazia con cui d'estate pestava ghiaie e nevai.

Questo gli aveva pesato terribilmente, soprattutto pel ghigno sardonico subito disegnatosi sul volto di qualcuno cui non era sfuggita la scena.

Durante quell'inverno si può dire che tutta la volontà di Toni fu tesa alla ricerca d'una controprova che gli offrisse il destro per una rivincita, la quale necessariamente doveva basarsi sul presupposto d'uno sfruttamento integrale della sua forza fisica, che del resto nessuno gli misconosceva.

Pretesto migliore non poteva presentarsi di quello costituito dagli imminenti campionati sociali di sci, allora concepiti unicamente in base a criteri fondistici, e la cui organizzazione ovviamente era demandata a Toni.

E poichè ad un tipo simile non poteva sfuggire il fatto che anch'io, per ottenere una sia pur modesta affermazione, dovevo puntare essenzialmente sulla mia

* Dal volume « Due soldi d'alpinismo » di imminente pubblicazione nella Collana « Voci dai monti », ed. Tamari - Bologna.

collaudata resistenza agli sforzi fisici, l'alleanza non tardò a pigliar forma ed a consolidarsi allorquando si trattò di scegliere il tracciato della gara.

A questo punto debbo precisare che Toni ripose malamente la sua fiducia: quando infatti mi fu chiaro quali fossero le sue mire, pensai di calcar la mano nel deliberato proposito di infliggere a Toni una lezione proprio coi metodi che egli intendeva applicare per darla agli altri.

Ben gli sarebbe stata, perdinci!

Il ragionamento potrà sembrare tortuoso, ma in realtà il mio atteggiamento fu dettato da un intimo senso di ribellione al sopruso che Toni stava architettando, e non da tendenze a macchinazioni infernali.

Infiammate discussioni ovviamente precedettero la scelta definitiva del percorso di gara, che infine si concretò in una mia proposta: lungo una vecchia rotabile di guerra che a circa 1200 metri di quota si staccava dalla strada di Val d'Assa, si sarebbe saliti a Porta Manazzo, di qui puntando direttamente su Cima Mandriolo, a quota 2051. Erano pertanto circa novecento metri di dislivello in salita, distesi su una dozzina di chilometri all'incirca: roba da fondere qualsiasi tipo di polmoni, meno quelli d'acciaio ch'erano prerogativa di Toni, alla pari dei muscoli, si capisce.

L'interrogativo posto dalla discesa, perchè ci voleva anche questa, fu risolto nel modo più logico, anche perchè era il solo possibile: picchiata secca, senza tante storie, dalla sommità del Mandriolo a Porta Manazzo, quattrocento metri di dislivello in breve spazio ed arrivederci al traguardo.

Chi pensasse che si sarebbe potuto ulteriormente incrementare la salita, e conseguentemente aumentare lo spazio dedicato alla discesa, si sbaglia netto perchè non era possibile proseguire oltre Cima Mandriolo, salvo a munirsi di paracadute con garanzia d'ammarraggio sui laghi di Levico o di Caldonazzo, a scelta, soltanto 1500 metri più in basso.

Restava il problema della giuria con annesse funzioni di battipista per il caso che quest'ultima non fosse esistita, sia per mancanza di precedente passaggio che per eventuale caduta di neve fresca: Toni credette di rimediarsi facendo partire due ore prima gli amici che per eccesso d'anzianità, mettiamo dai trenta ai trentacinque anni, ovvero per difetto di velleità agonistiche avessero preferito fungere da spettatori; il che non era ammesso: o correre o lavorare.

Con Toni c'era poco da scherzare.

Quel bestione sicuramente aveva stipulato un contratto col diavolo, almeno in fatto di rapporto tra necessità organizzative e condizioni atmosferiche: non una nube infatti che osasse avventurarsi quel mattino nel corridoio di cielo stretto fra il Verena ed il Pòrtule. Giunti coi torpedoni al Chèrtole, risalivamo in lieta e chiassosa brigata il tetro fondo della Val d'Assa, movimentando l'atmosfera rarefatta coi fumettistici effetti del vivace conversare.

Allo sfondo della Val Ronzola una stiletta di sole calò repentinamente ed accese di mille luci la schiera di ghiacciate stalattiti che pencolava sulla strada.

Il gran momento era giunto ed il rito iniziò con la distribuzione dei numeri di tela da applicarsi sul petto e sulla schiena, cosicchè dovemmo liberarci degli zaini ed affidare una parte del loro contenuto, quella strettamente indispensabile, al nutrito gruppo di ragazze la cui presenza aggiunse alla nota di gentilezza consueta un ben più concreto contributo d'utilità.

Il sorteggio mi confinò agli ultimi turni e così assistetti a quasi tutte le partenze dei gareggianti, ma quella di Toni superò ogni altra per la drammatica aggressività che la contraddistinse: fu come se un'automobile col motore in folle al massimo regime, d'un tratto si ponesse in movimento con uno scatto ruggente ch'esprimesse intera la potenza fin'allora sprecata.

Il fazzoletto ch'egli si era annodato sulla nuca, e che gli cadeva davanti alla bocca onde neutralizzare il contrasto tra l'aria calda emessa nella fase respiratoria e la temperatura esterna asciutta e fredda, alitò a più riprese con violenza per effetto della spinta poderosa impressagli dal mantice installato nel suo torace. Si trattò d'una così imperiosa dimostrazione di volontà e di forza bruta che gli astanti ne rimasero impressionati; salvo qualcuno che conosceva bene il soggetto e sapeva che il propellente così incautamente consumato, prima o poi si sarebbe fatto pagare coi dovuti interessi.

Quando giunse il mio turno debbo dire che non mi persuase troppo il fatto che il cronometrista mi trattenesse saldamente per una spalla mentre scandiva i secondi che precedevano il via; come non si capisse che lì sarebbe finita per lo meno a quarti d'ora, se non a mezz'ora. Quando si decise a mollarmi, non me la presi calda e risalii metodicamente i numerosi tornanti che la strada disegnava lungo la costa boscosa prima d'affacciarsi ai lucenti dossi dei Larici, dove il Mandriolo emerse al centro della visuale e più non si tolse di mezzo fino all'arrivo in vetta.

Fin'allora, altri, non avevo incontrati che le ragazze scaglionate lungo il tragitto e generose quanto mai nell'offrire con insistenza il vino contenuto nelle nostre borracce. Di concorrenti manco l'ombra, nè davanti e nè dietro: questa ultima considerazione risultava assai consolante.

Ma allorché la strada uscì definitivamente dal bosco ed iniziò a descrivere l'erta falcata verso Porta Manazzo, numerose sagome umane cominciarono a delinarsi immobili, o quasi, lung'essa. E del resto già da qualche tempo certe tracce rilevabili lungo la pista potevano determinare incertezze sulle cause, ma non certamente sugli effetti delle varie cotte in atto.

Cesco, Gianfranco, Sandro, Gigi, Italo ed altri ancora: Dio mio, quest'era un cimitero, una disfatta, altro che una gara di sci. Che avessimo forse esagerato?

Ma quando m'imbattei in Toni ogni dubbio scomparve: in compenso mi prese un senso così profondo di commiserazione che sentii il dovere di sostare e chiedergli cosa mai gli fosse accaduto: supino sulla neve lungo e largo quant'era, il fazzoletto di traverso sul collo, lo sguardo sperduto verso chissà quali orizzonti, egli bofonchiò frasi che suonarono incitamento a proseguire, ciò ch'era fin troppo ovvio per me che, minuto più o minuto meno, stavo benissimo ed inoltre tenevo accortamente in tasca un mezzo che al momento giusto me ne avrebbe fatti guadagnare parecchi, di minuti.

Certo mi si strinse il cuore pensando che l'agonismo sciistico forse avrebbe perduto per sempre Toni, dopo una simile stomacata. Ma bisognava non conoscere la sua proverbiale cocciutaggine per credere che, una volta o l'altra, non si sarebbe presa con gli sci una memorabile e duratura rivincita.

Nonostante il tempo perduto nella sosta, poco più avanti agguantai Anchise che procedeva con la consueta sua calma, come si trattasse d'una gita di normale amministrazione. Scivolammo per buon tratto affiancati, commentando i clamorosi ritiri che la competizione già registrava; peraltro cercai invano di spin-

gere il suo ritmo, onde stare assieme ed aiutarci vicendevolmente in ogni occorrenza. Tanto, era ormai pacifico che prima di lui sarei pur sempre arrivato.

Niente, non ci fu verso di smuovere l'olimpica determinazione di Anchise a farsi la sua brava gita, a dispetto del numero legato sulle spalle e sul petto. Cosicchè dovetti piantarlo in asso, oltretutto temendo che all'imminente controllo di Malga Manazzo quel procedere di conserva destasse sospetti e fornisse gli estremi per una squalifica dovuta a scarsa combattività.

Come penetrai nella luminosa conca in cui s'addolciva la ripida china scendente dalla vetta, si mossero veloci lungo quest'ultima puntini scuri costituiti dagli amici già impegnati nella discesa e protesi perciò all'imminente conclusione della gara. Non era pensabile che si fermassero a guardare il mio armeggio sotto gli sci, ai quali stava annodando ciascuno una cravatta fuori uso che avrebbe dovuto mirabilmente servire nel frangente rappresentato dall'ultima impennata.

Era quello il trucco che avevo escogitato per facilitarmi quel tratto assai duro, che ben conoscevo: dopo aver ispirato il suicidio sci-alpinistico di Toni, ecco che per soprammercato baravo al gioco.

Quest'era troppo.

Ed infatti, dopo qualche passo, una striscia rossa ed una verde si dipinsero sul candore accecante della neve in fusione, conferendo patriottiche ma rivelatrici sembianze tricolori alla pista che mi lasciavo alle spalle. In verità non avevo fatto caso al colore predominante delle cravatte, l'una d'un bel rosso acceso e l'altra verde intenso; e d'altronde erano esse le sole di cui mi potevo sbarazzare senza troppi rimpianti.

Come avrei potuto prevedere che il colore si sarebbe depresso sulla neve, così fornendo la prova palmare dell'ignobile trucco? Le strappai convulsamente, con rabbia, e seppellii il fagottino nel bel mezzo d'un mugo che affiorava dallo spesso manto nevoso. Quindi proseguì a denti stretti verso la vetta imminente, sulla quale sostava Gabriele in veste di paziente controllore: gli strinsi forte la mano ed egli mi ricambiò con un « dàì che sei solo » che funse da spinta iniziale alla discesa; per la quale non esisteva percorso obbligato, ognuno essendo padrone di prenderla come voleva. Era sufficiente arrivare incolumi in fondo alla conca e qui rimettersi sulla pista di salita, altre non ve n'erano.

Non ricordo bene i particolari di quella vertiginosa picchiata, ci vorrebbe altro, e poi allora non si faceva gran caso ai capitomboli, d'un balzo s'era nuovamente in piedi e via.

Ma il salto mortale che combinai più avanti, a cinque metri appena dai due paletti e dal tavolino azzoppato che fungevano da traguardo, quello proprio non posso dimenticarlo.

Quel dannato traguardo era collocato cinque o sei metri oltre una corta ma ripida discesa, al termine della quale il terreno bruscamente s'appianava, perciò determinando un angolo d'impatto molto secco, che gli arrivi precedenti avevano accentuato rimastando la neve in maniera tale da trasformare il tutto in un'insidiosa trappola.

Quando mi presentai al sommo del pendio udii qualcuno gridare a squarcia-gola, forse per mettermi sull'avviso, ma ormai era troppo tardi.

Negli attimi che la precedettero, l'insidia m'apparve evidente e, rovesciandomi spontaneamente di fianco, sarei caduto prima e probabilmente con minor danno;

senonchè un guizza d'orgoglio mi trattenne dal farlo: suvvia, cadere ad un passo dal traguardo, davanti alla gente che mi osservava, questo poi no!

Così m'infilai a testa bassa nella neve e vi restai immerso in un inestricabile groviglio: udivo confusamente voci concitate che m'incitavano a far presto, perchè stavo perdendo secondi sopra secondi. Ma che secondi del demonio, provassero a mettersi al mio posto, se mai fossero stati capaci d'un simile salto in testa!

Infine mi riuscì di togliermi uno sci e come l'ebbi in mano e potei contemporaneamente reggermi sull'altro, lo scaraventai oltre il traguardo come si trattasse d'una gara di lancio del giavellotto.

Nossignori, non valeva, ero arrivato soltanto a metà, occorreva anche il resto.

Smettendo per un istante il cipiglio col quale adempiva alle funzioni di giudice d'arrivo, Marcello mi porse caritatevolmente una mano e così tagliai il traguardo al centouno per cento, dovendo considerare la neve che mi portavo addosso.

La giuria sorvolò su quest'episodio che, fatte salve le proporzioni, echeggiava quello famoso occorso a Dorando Petri in non so quale Olimpiade. Avevo impiegato esattamente cinque minuti e mezzo per trarmi dallo sciagurato impiccio: tale fu il responso del cronometro.

★ ★ ★

Luigi vinse la gara nel tempo straordinario di un'ora, venticinque primi e rotti secondi; ma bisogna soggiungere che quel vecchio lupo aveva persino partecipato al Trofeo Mezzalama ed è tutto dire! Nei trentacinque minuti che mancavano per far due ore piene, si classificarono nell'ordine Arturo, Danilo, Francesco, Giulio e Fioravante: chi pensasse ch'io vada raccontando frottole, non ha che a leggere con me le classifiche e relativi tempi; nonchè le cronache che con sommo distacco Toni redasse per la stampa e che conservo tuttora.

Per quel che riguarda il mio ruolo, esso consistette nel capeggiare i quattro arrivati oltre le due ore, a quest'ultime sommando quindici minuti primi e venticinque secondi; i cronometri in dotazione ancora non prevedevano le frazioni delle frazioni di secondo che oggi vanno di moda.

Se poi avessi addizionato il tempo impiegato nel porgere le condoglianze a Toni, nel chiacchierare con Anchise, nell'allacciare e strappare le vecchie cravatte, nel porgere la mano a Gabriele e così sbirciare il panorama, nel riemergere dai flutti nevosi presso il traguardo, forse mi sarei ridotto intorno alle due ore; ciò che non avrebbe cambiato nulla.

Nella bolgia che succedette alla premiazione, Toni bevette ingordamente nella gran coppa aggiudicata al vincitore, con quale diritto poi non si sa. Se credeva di fare il bis della nottata di Pontedilegno dovette però ricredersi alla svelta, perchè mani robuste gli strapparono il trofeo di mano ed altre avide bocche s'attaccarono al medesimo.

La gara finì lì.

Gianni Pieropan
Sez. Vicenza e G.I.S.M.



| — Inizio del grande diedro sullo spigolo NE della Punta Udine

neg. Alberto Re

« Giovane Montagna »

BAITE

Poste in luoghi dove si pratica l'alpeggio estivo delle mandrie, sono — scrive Angelo Gamba — di costruzione rustica, di sassi sovrapposti e assai raramente cementati; coperte da un rozzo tetto di piode sostenuto da travi di legno, semplici anche nell'interno, dove non si trovano che alcune tavole per l'essiccazione dei formaggi e il « castello » in tralicci di legno, coperto da un sottile strato di fieno per l'alloggio dei pastori.

Il caustico Eugenio Sebastiani osserva che la baita è la stalla più il fieno per l'abitazione dell'alpino più le vacche più i cristiani. Malghe a due piani non ce ne sono, o son rare perchè di lusso; e le malghe di lusso fanno ridere.

Tutt'al più il sottotetto pei cari ricordi: cappello di feltro del vecio che fu in Africa con Menini, cappelli alpini di date più recenti, scarpe in congedo che ridono beate, tascapani e bigarole...

Più poetico Nasalli-Rocca che vede la baita come una casa montana aperta a tutti i venti, riparo a tutte le tempeste, il ritiro di sogno di quelle anime solitarie che sulla terra bramano essere lungi dal contatto degli altri. Più vicina al cielo, con a sfondo l'azzurro infinito e il verde dei prati; il grigiore delle rocce, la neve lontana; lo scintillio dei ghiacciai come un ideale di purezza da raggiungere; le valli fonde e l'incerta pianura come un passato da dimenticare.

Quante di queste caratteristiche costruzioni incontrai nei miei frequenti vagabondaggi alpini! Ricordo l'impressione profonda di una notte trascorsa, appena adolescente, sprofondato nell'odoroso fieno di montagna all'alpe Maudetta, nell'ascensione alla vetta del Colombo in quel di Ribordone.

Nitidissimo il ricordo delle baite di Forzo al Pian delle Mule. Si giungeva dopo molte ore di duro cammino con nel sacco pane nero, patate bollite, qualche uovo; si era negli anni dell'ultima guerra. L'accoglienza dei malgari fu sempre molto cordiale. Mettevano a disposizione i loro prodotti: latte, formaggio, polenta.

Forse ci guardavano un po' sorpresi, non comprendendo il perché delle nostre fatiche e rischi su per rocce e ghiacciai, mentre avremmo potuto starcene tranquilli al piano. Poi, a poco a poco, il discorso si avviava, uniti fraternamente nel consumo della parca cena e nello scambio di cibarie.

Immensa gioia per quegli uomini rozzi, semplici e sinceri, se potevamo offrire un cartoccio di tabacco, allora più prezioso dell'oro!

Alla partenza contemplavo a lungo quella povera dimora dove avrei voluto vivere, convinto di trovare nella vita primitiva la felicità, mentre i pastori invidiavano noi che ritornavamo alla bassa...

Quasi sempre, appesa ad una trave della malga, si può scorgere qualche scolorita immagine sacra, testimonianza di Fede ancora viva in uomini assorbiti dalla materialità del loro duro lavoro. Ma forse che la grotta dove volle nascere il Figlio di Dio non era una specie di baita e i primi chiamati non furono rozzi pastori?

I giornali di qualche mese or sono, riportavano la notizia di un episodio la cui conclusione non fu tragica proprio grazie ad una provvidenziale baita. Due alpinisti francesi, dispersi da sei giorni sul massiccio dell'Aiguille Rouge, gruppo del Monte Bianco, furono ritrovati da una squadra di soccorso sani e salvi in una baita; qui avevano trovato legna, fiammiferi, pentole e fieno che permisero loro di sopravvivere. Questo episodio mi ha fatto ricordare una piccola avventura capitata al sottoscritto.

Si era nell'incipiente autunno ed io ritornavo da una modesta gita solitaria. Ha ragione il buon abate Henry quando scrive che non è possibile godere completamente della montagna che allorché si è soli con essa. Mi ero attardato nella contemplazione della stupenda montagna autunnale. D'improvviso, mi trovai avvolto da fittissima nebbia e ben presto smarrii l'orientamento. Per più di due ore vagai inutilmente da una cresta all'altra, in cerca del giusto sentiero.

Si faceva tardi e per di più una pioggerella insistente mi aveva reso fradicio fino alle ossa. Mi gettai allora giù per un pendio erboso, fidando nella buona stella. Giunsi in fondo a un valloncetto completamente sconosciuto.

Ormai incombeva la notte. Ma ecco la Provvidenza. A pochi passi scorsi una baita. Tutt'intorno alte erbacce: doloroso segno di abbandono, ma per me la salvezza.

Spinsi la porta sgangherata ed entrai. In un canto un po' di legna; in fondo due dita di fieno. Riuscii ad accendere un bel fuoco, che asciugò gli indumenti e riscaldò le membra intirizzite. Coricato su quel fieno tardai molto ad addormentarmi. Pensavo alla triste sorte della mia baita e di tante altre sparse sui monti.

I vecchi malgari scompaiono e i figli in genere non amano più la vita dell'alpeggio troppo faticosa, essi dicono, solitaria, priva di quel benessere che la civiltà e il progresso moderni offrono nei centri di pianura.

Al mattino mi salutò uno splendido sole e trovai subito la via del ritorno.

Più volte mi voltai a salutare la povera, vecchia baita che mi aveva ospitato e salvato.

Chissà, forse un giorno ti vengo... a trovar...

Piero Balma

scz. Ivrea e G.I.S.M.



Tutt'intorno alte erbacce...

neg. Pio Rosso

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

L'ALPINISMO INVERNALE

Succede abbastanza frequentemente, nel mondo dell'alpinismo, di sentir dire che null'altro v'è ormai da scoprire, che più niente di nuovo è possibile escogitare; cosicché ogni interesse configurabile in tali motivi sarebbe esaurito irrimediabilmente. Però, altrettanto regolarmente, si verificano quelle smentite che rimettono in gioco il movimento tendente alla ricerca dell'inedito, confermando quanto in proposito riescano fallaci le umane previsioni.

E' naturale che anche la letteratura alpinistica presenti analoghe caratteristiche e così, quando si è propensi a credere che nessun argomento nuovo possa fornir esca ad opere degne di collocarsi autorevolmente in essa, ecco arrivare puntualmente la smentita, nel caso in esame dovuta all'alpinista-geologo Ercole Martina, già apprezzato come scrittore formatosi nell'ambito di quella Sezione bergamasca del C.A.I. che periodicamente dà alle stampe un eccellente Annuario, forse considerabile la più pregevole pubblicazione del genere edita in Italia.

L'A. ha felicemente intuito, e quindi affrontato e trattato con specifica competenza, un argomento, il cui studio si limitava fin qui alla pur preziosa e fondamentale opera di Marcel Kurz, abbondantemente ripresa nel testo qui in esame, e che però risale ad epoca in cui l'alpinismo invernale era ben lungi dal presentare gli attuali e talvolta sensazionali sviluppi.

Mediante meticolose ricerche che hanno sicuramente investito gran parte della letteratura da oltre cent'anni a questa parte, l'A. è riuscito a darci una precisa ed accurata cronistoria dell'alpinismo invernale, dai suoi primordi e fino ai nostri giorni. Ne è pertanto sortito un poderoso documento di primaria importanza storico-letteraria e tale da colmare adeguatamente un vuoto, per sentire ed intendere la cui ampiezza bisognava proprio aver sottomano l'opera di Martina. Nella quale egli tuttavia non si limita alla cronistoria stessa, che spazia dall'intera catena alpina agli Appennini, costituendo perciò la parte più sostanziosa del volume, ma premette un'interessante trattazione in cui parla dell'inverno alpino e delle sue caratteristiche, estendendo lo studio all'equipaggiamento e ad ogni altro elemento necessario per intraprendere un'attività di rilievo nel periodo in cui la montagna, accentuando il suo fascino, moltiplica altresì insidie e difficoltà. Buona nel complesso appare la scelta dei brani tratti da racconti e da relazioni originali stese dagli autori di parecchie grandi imprese. Giusto rilievo spetta alla precisazione mediante la quale viene dato al geometra aostano Antonio Laurent, solitario scalatore della Testa Grigia, il merito d'aver iniziato l'alpinismo invernale in Italia; com'è risaputo, fin qui tale primato sembrava appannaggio della celebre comitiva Vaccarone-Martelli-Castagneri vincitrice dell'Uja di Mondrone: significativa testimonianza perciò, questa, dello scrupolo con cui l'A. ha condotto il suo lavoro. Ed anche dell'appassionata misura costantemente mantenuta, come prova l'invocazione ch'egli da un certo momento così manifesta: « Evidentemente anche l'alpinismo è stato toccato dal ritmo incalzante di un progresso senza soste. Talora si teme di esserne travolti, come in un vortice. Fermiamoci una volta ogni

tanto: ch  la mente ed il cuore vi si possano adeguare. La progressione dell'alpinista, la marcia dell'uomo, hanno bisogno di una sosta ».

La prefazione   stata dettata dal prof. Ardito Desio, mentre la parte illustrativa, collocata al centro del volume, forse avrebbe preteso pi  ampia scelta e maggior cura.

Gianni Pieropan

Ercole Martina — L'ALPINISMO INVERNALE - Ed. Baldini & Castoldi, Milano, 1968 - Rileg. con sovrac. ill. a col. - Pag. 403 con 39 ill. f. t. - L. 3.800.

LO SAPETE CHE...

■ Le attrezzature ricettive del Centro sci estivo, poste nelle vicinanze del Ghiacciaio del Sommeiller, alta Valle di Susa, sono state seriamente danneggiate dalle abbondanti nevicate di quest'anno.

I tecnici, i maestri di sci, gli esperti della montagna, avrebbero potuto prevedere questo grave incidente?

Pensiamo di s ; era sufficiente considerare che alle alte quote la neve pu  essere abbondante, anche con un peso specifico massimo di 800 chilogrammi per metro cubo! Perci  le stilizzate strutture, cos  come sono progettate e costruite, anche in ferro, se si adattano molto bene per la pianura e le media quote, non sono idonee per l'alta montagna.

Analizzando questo considerevole danno,   possibile far aprire gli occhi ai responsabili di queste costruzioni, siano essi promotori o esecutori?

E' vero, le forze della natura possono sconvolgere ogni pi  ponderata previsione ma trascurare le probabilit    sempre colpevole, specialmente quando i fatti dimostrano che non si   tenuto calcolo nemmeno dei normali cicli meteorologici, fidandosi del fatto che, negli ultimi venti-trent'anni, le nevicate furono modeste e perci  esse **dovevano** continuare ad essere cos .

■ L'annuale relazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del CAI, riporta quanto   stato fatto nel 1968 a favore degli Alpinisti e dei Valligiani entro i confini italiani. Troviamo un'interessante statistica da cui possiamo dedurre qualche considerazione, per esempio incidenti avvenuti su:

— terreno facile	56,7%
— poco difficile 1° e 2° grado	17,4%
— abbastanza difficile 3° e 4° grado	20,3%
— molto difficile 5° e 6° grado	5,7%

A parte il fatto del gran numero di alpinisti che si muovono su terreno facile in confronto di quelli che operano sul 5° e 6° grado, la percentuale dei primi   altissima. Il 20,3% sul 3° e 4° grado, ci indica una affrettata ed incompleta preparazione.

Gli infortunati che usufruivano della prestazione della Guida, sono stati solo l'1,4%, mentre gli altri assommano al 98,6%! Qui il commento è lasciato alle cifre.

Nelle cause che hanno procurato l'incidente troviamo: **scivolare su erba o sassi — cedimento o perdita appiglio** —, sono il 16,82 % e 16,34%, segue: **perdita di orientamento** con il 12,66% e qui possiamo dire che è mancata la preparazione tecnica, la bussola dal negoziante, la carta geografica non è necessaria; la lettura delle precedenti ascensioni e della guida, cose non necessarie e pesanti. Allora possiamo affermare che gli alpinisti trascurano la letteratura alpina.

Anche il maltempo con il 7,25% ci fa riflettere sulla troppa fiducia che l'alpinista ripone nelle condizioni del tempo: «miglioreranno», «ben, me la caverò», «non pensiamo al brutto tempo», e così via.

Anche i malori con il 10,63% ci fanno riflettere sull'opportunità che l'alpinista, di quando in quando, si sottoponga al controllo medico presso i Centri di Medicina Sportiva, di cui già ne abbiamo parlato in questa rivista.

Ai benemeriti del CNSA va la nostra gratitudine per l'alta opera umanitaria che essi compiono ed al Direttore anche il grazie per gli eloquenti dati statistici forniti.

- *La montagna non la si deturpa con cervellotici, personali adattamenti, sfruttando la semplicità e la buona fede del montanaro.*
- *Il vero alpinista non può disinteressarsi dei problemi della montagna ma, in spirito di collaborazione, deve operare con entusiasmo per la loro miglior soluzione.*
- *Rispettiamo tutto quanto la montagna, nella sua armoniosa e inimitabile strutturazione, ci offre per il nostro diletto e per la nostra elevazione.*
- *Non danneggiamo la proprietà altrui, non calpestiamo l'erba: essa è il pane dei montanari.*
- *Anche in montagna i rifiuti devono avere il loro posto!*
- *Non distruggiamo i fiori: sono la perenne gioia del creato!*

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA



Nel presentare in rubrica speciale l'attività svolta dai Soci della sezione Vicenza oltre ad esprimere il nostro personale compiacimento invitiamo le altre Sezioni a voler inviare alla Redazione queste giovanili attività.

La nostra associazione, pur non avendo per scopo l'agonismo, vede con simpatia, asseconda e, nel limite del possibile, aiuta questa manifestazione di esuberanza giovanile, che è: sacrificio, volontà, perseveranza, intelligenza.

Sempre l'alpinismo ha bisogno di simili doti per svilupparsi.

CLASSIFICHE OTTENUTE

- 22-12-1968 — Roverè Ver. Loc. Parpari « Gara di Apertura » - GARA INTERZONALE
9° Pillan Ampelio; 12° Santacaterina Natale; 14° Stella Giuseppe; 15° Rigoni Francesco;
16° Cocco Mario; 20° Bellotto Paolo (3^a nella classifica a squadre).
- 29-12 — Zoppè di Cadore « Trofeo Zoppè di Cadore » - GARA INTERZONALE
12° Pillan Ampelio; 17° Rigoni Francesco; 21° Cocco Mario (4^a nella classifica a squadre).
- 5-1-1969 — Velo Ver. « Coppa Comune di Velo » - GARA NAZIONALE
7° Santacaterina Natale; 9° Rigoni Francesco; 10° Pillan Ampelio; 17° Cocco Mario;
21° Stella Giuseppe; 35° Bonfilio Rigobello (3^a nella classifica a squadre).
- 21-1 — Rubbio « Trofeo Breco's » - GARA INTERZONALE
6° Pillan Ampelio; 11° Santacaterina Natale; 16° Stella Giuseppe; 21° Rigoni Francesco;
24° Bellotto Paolo; 39° Rigobello Bonfilio (4^a nella classifica a squadre).
- 2-2 — Villaga « Trofeo Caduti e Dispersi » - GARA INTERZONALE
10° Santacaterina Natale; 19° Rigoni Francesco; 21° Cocco Mario; 22° Stella Giuseppe;
24° Bellotto Paolo; 34° Rigobello Bonfilio.
- 9-2 — Rubbio « Trofeo De Facci Negrati » - GARA INTERZONALE
12° Santacaterina Natale; 25° Rigoni Francesco; 30° Cocco Mario; Stella Giuseppe.
- 16-2 — Roverè Ver. « Trofeo Amm. Provinciale » - GARA NAZIONALE
10° Pillan Ampelio; 12° Rigoni Francesco; 13° Cocco Mario; 15° Rigobello Bonfilio
(3^a nella classifica a squadre).
- 23-2 — Recoaro « Coppa Città di Vicenza »
2° Pillan Ampelio; 6° Cocco Mario; 7° Rigoni Francesco; 8° Bellotto Paolo; 11° Zaupa
Francesco; 13° Rigobello Bonfilio; 14° Stella Giuseppe; 16° Marchetto Aristide (3^a nella
classifica a squadre).
- 2-3 — Roverè Ver. « Meeting Sciatori Veterani » - GARA NAZIONALE
11° Marchetto Aristide; 13° Secondin Giuseppe; 16° Beggolan Renato (9^a nella
classifica a squadre).
- 2-3 — Passo Broccon Raduno Veneto Giovane Montagna: 1^a squadra A (Pillan, Bellotto,
Rigobello) - 2^a squadra B (Zaupa, Stella, Gaianigo).
- 16-3 — S. Zeno di Montagna Staffetta Alpina: 2^a squadra A (Pillan, Santacaterina, Zanini);
6^a squadra B (Rigoni, Bellotto, Cappelletti); 14^a squadra C (Stella, Rigobello, Boschiero).
- 22-3 — Madonna di Campiglio Campionati Italiani Cittadini: 14° Pillan Ampelio; 23° Santa-
caterina Natale; 45° Rigobello Bonfilio; (7^a nella classifica a squadre).
- 23-3 — Boscochiesanuova Gara Signori Mezza Età: 1° Cocco Mario; 3° Maggiolan Renato.
Partecipato a 15 gare. Vinte 8 coppe.

* * *

I risultati delle Gare Sociali svoltisi il 19 marzo ad Enego 2000 sono stati i seguenti:
Fondo masch. (Km. 8): 1° Pillan A.; 2° Rigoni F.; 3° Bellotto P.; 4° Rigobello B.; 5° Cocco M.
Discesa masch.: 1° Zaupa F.; 2° Nicolussi R.; 3° Boschiero; 4° Meggiolan T.; 5° Bellotto P.
Discesa femm.: 1° Rezzara A. L.; 2° Faedo F.; 3° Folco G.; 4° Schiavi L.; 5° Gellotto L.
Cambinata masch.: 1° Pillan A.; 2° Bellotto P.; 3° Rigoni F.; 4° Zaupa F.; 5° Cappelletti B.

Anche la squadra dei discesisti ha partecipato a parecchie gare; naturalmente è ben difficile ottenere risultati clamorosi in questa specialità, ma i nostri discesisti hanno gareggiato con tutto l'impegno, e questo è quanto più importa.

Cronache Sezionali

VICENZA

Stagione invernale ricca di neve, finalmente! Abbiamo così potuto realizzare un programma vario e ricco, anche se non superlativo, che è cominciato con la gita di apertura del

1-12-68: **Passo Rolle**; tempo e neve ottimi. 39 partecipanti, 5 dei quali in sci-escursionistica.

8-12-68: Gita al **Monte Bondone**; tempo cattivo; 24 partecipanti.

22-12-68: Gita a **Folgaria** con 39 p. dei quali 3 in sci-escursionistica.

29-12-68: Gita a **Valbella - Ekar** (Altip. d'Asiago) con 23 part.

12-1-69: **Befana Alpina a Campodalbero**. Uno sparuto gruppo di soci ha portato circa 40 pacchi ad altrettanti bimbi bisognosi in un paesello sperduto delle nostre montagne. I pacchi contenevano viveri, dolci, giocattoli, vestiario ecc. Lo spirito di generosità dei nostri soci è sempre vivo, ma non guasterebbe però una più fattiva collaborazione nell'organizzazione di tale manifestazione.

12-1-69: Gita al **Biancoia** (Altip. d'Asiago): 9 soci con mezzi propri.

26-1-69: Gita ad **Enego 2000**; tempo buono, 18 partecip. La località è nuova e la segnaliamo alle Sezioni Venete, perchè è bella e si presta sia alle discese sia ad escursioni. E' buona anche l'attrezzatura ricettiva e — da non trascurare — non c'è ancora l'invasione di massa.

9-16 febbraio: **Soggiorno invernale** a S. Casiano in Badia. 22 partecipanti a questa settimana hanno sciato intensamente nonostante il tempo un po' imbronciato, e si sono divertiti sui magnifici campi di neve e sui numerosi itinerari che la zona offre. Un gruppo è riuscito ad effettuare il giro dei « 4 Passi ».

23-2-69: Gita a **Recoaro 1000** per la Coppa « Città di Vicenza »; 26 nel pullman, e parecchi altri soci giunti con mezzi propri erano presenti ed hanno partecipato a questa gara di « campagnile », in cui tutte le società sciistiche vicentine combattono accanitamente per la vittoria. Le gare di fondo maschile, e di slalom maschile e femminile si sono svolte con cattivo tempo e nebbia; i risultati sono stati, specialmente per i fondisti, lusinghieri.

2-3-69: **Raduno Intersezionale** al Passo del Brocon: 36 partecipanti in pullman e numerosi altri soci in auto hanno trascorso in allegria una magnifica giornata con i soci delle altre sezioni venete. Le terziglie maschili della nostra sezione hanno dominato la classifica, riuscendo a conquistare gli ambiti primi 2 posti... e l'ultimo

grazie all'allenatissima, disciplinatissima ed organizzatissima terziglia dei « ciclisti ».

9-3-69: Gita « Incontro fra Giovani e Matusa »: si può battezzarla così? A parte il nome, l'importante è che ottima è stata l'idea di tale incontro a **Folgaria-Monte Maggio**; da moltissimi anni la vetta del M. Maggio (m. 1863) non vedeva una così numerosa nostra compagnia, più di 30 sono arrivati in vetta; per alcuni era una meta raggiunta per la prima volta, per molti era un festoso ritorno, in una magnifica cornice di sole, magari con un po' di fiatone ed un velo di malinconia...

Rifacciamone di questi incontri, « tenersi vivi » serve sotto tanti punti di vista!

19-3-69: **Gare Sociali ad Enego 2000**: la località ci aveva favorevolmente impressionati, tanto che ci siamo tornati per le gare sociali. Nonostante la neve pesante, la giornata è stata bellissima e le gare si sono svolte regolarmente; i cronometristi (dilettanti) hanno svolto il loro compito con encomiabile entusiasmo e, si spera, con altrettanto encomiabile precisione. Però, com'è bella un'organizzazione fatta come si deve!...

22-3-69: **Prima Uscita di primavera**, con meta i Colli Berici: ma la primavera assolutamente non c'era, c'erano 16 gitanti cui il maltempo non ha impedito di trascorrere un'allegria serata.

7-4-69: **Pasquetta sui Colli Berici**: 25 p. alla « passeggiata » sui nostri bei colli, stavolta con tempo ottimo.

12-13 aprile: **Traversata Misurina-Sesio** in Pusteria: il maltempo non è riuscito a trattenere a Vicenza un gruppo di coraggiosi, che ha dovuto arrendersi a Misurina e consolarsi con alcune belle discese, molti (non si sa quanti) litri... e una spalla (del capogita, però!).

Altre gite sono state effettuate da gruppi di soci con mezzi propri, nelle domeniche in cui non è riuscita l'effettuazione del pullman. Si tratta di sci-escursionistiche: ad es. 8 soci si sono recati a Cima Carega (per Revolto, Scalorbi); ancora 8 in Val Galmarara (altip. d'Asiago) e 2 hanno raggiunto il Corno di Campoverde. Ancora un gruppo è andato in notturna verso Cima 12 (altip. d'Asiago).

Altre attività — Sono state svolte parecchie serate con proiezioni di diapositive e filmine nella sede sociale: particolarmente interessanti sono state le serate tenute da S. Dalla Vedova della Sez. di Verona, e dal sig. P. Barbieri di Vicenza.

Soggiorno estivo a Solda di Fuori per 5 settimane, nel periodo luglio-agosto. Saremo ben lieti di ospitare anche soci delle altre sezioni, e di inviare il dépliant illustrativo alle sezioni e a chi lo richiederà. Le possibilità alpinistiche della zona sono vastissime ed a tutti i livelli, tali da soddisfare veramente tutti, come è ben noto.

VENEZIA

ATTIVITA' INVERNALE

1 dicembre 1968 — Passo Falzarego. Sulla nuova pista del Lagazuoi e sulle pendici di Col Gallina, i 33 partecipanti alla gita hanno potuto assaporare la gioia delle primie discese in sci della stagione. Un bel sole decembrino ha contribuito a rendere piacevole la giornata.

15 dicembre 1968 — Passo del Broccòn. Questa gita, per la quale era stata cambiata la destinazione per inattività degli impianti nella zona prescelta, e che doveva dunque aver come meta la zona di Falcade-Passo Valles, ha dovuto essere purtroppo definitivamente sospesa per insufficiente numero di iscrizioni.

5-6 gennaio 1969 — Brunico-Plan de Coronas. Con ben 45 persone questa escursione si è svolta nel migliore dei modi, da lamentare forse la lunghezza del percorso da Venezia (5 ore di pullman) ed il fatto che pochi soci abbiano sentito, la domenica mattina, il dovere di adempiere al precetto festivo. Bel tempo per tutti e due i giorni, stupendo il posto, il panorama, le piste.

19 gennaio — Cortina. 32 gitanti hanno reso possibile questa gita programmata in concomitanza con la disputa delle gare sociali sezionali. Queste hanno avuto luogo sulla pista « Cristallo » di Malga Lareto, in prossimità della strada per Passo Tre Croci, con la partecipazione di 15 nostri soci. Il tempo era magnifico e la neve altrettanto buona ed abbondante, tanto da causare seri fastidi al pullman, costretto a fermarsi nel centro di Cortina. Nella classifica maschile soci si sono aggiudicati i primi tre posti i sigg. Giada Giulio, Bevilacqua Nicola e Baroni Sergio. In quella femminile socie rispettivamente le sigg. Gerini Laura, Zolli Fioretta e Cucchini Gabriella. Un plauso a tutti i concorrenti e, in particolare, ai primi classificati, per l'impegno e la bravura dimostrati nella prova. Un grazie al personale della sciovvia di Malga Lareto, che così gentilmente ha posto a disposizione pista ben battuta, porte e numeri di partenza, ed ai cronometristi cortinesi che con la loro perfetta organizzazione hanno fatto sì che la manifestazione riuscisse in pieno.

2 febbraio — Nevegal. Gita purtroppo non effettuata a causa del numero insufficiente degli aderenti.

9-23 febbraio — Soggiorno Invernale a Folgàrida. Con un totale di 36 partecipanti ha avuto luogo, in due turni settimanali, a Folgàrida in Val di Sole, il consueto « Soggiorno invernale » della sezione. Ottimo lo svolgimento della manifestazione indetta per quest'anno in una località assolutamente nuova, ma non per questo meno interessante ed anzi altamente remunerativa. Alberghi nuovi e confortevoli, piste innevate ed ottimamente battute, tempo buono o discreto ed economicità nei prezzi degli impianti e dell'albergo; garanzie, queste, di buona riuscita ed infatti così si è avverato. L'affiatamento tra i partecipanti era perfetto e ciò ha avuto modo di dimostrarsi in particolare il giorno in cui,

giovedì 20-2-69: Si è disputata la consueta annuale « gimkana sciistica ». Sebbene in quel giorno le condizioni del tempo non fossero delle migliori, ed infatti nevicava, essa ha potuto svolgersi tra l'entusiasmo dei 17 partecipanti. Tra i primi soci classificatisi nella prova troviamo i sigg. Giada Giulio, Da Ponte Mario e Ghezzi Vittorio; nella classifica femminile prime sono state le sigg. Tondolo Ada, Lazzarini Mariuccia e Coi Renata. Quella stessa sera, in albergo, qualche buona bottiglia ha salutato degnamente i « vincitori ».

Se ci è consentito di fare un piccolo commento alle varie attività invernali di quest'anno, giunte quasi al termine, dobbiamo necessariamente rilevare come, su 5 gite in programma, solo 3 abbiano potuto svolgersi, ed inoltre il fatto che il Soggiorno Invernale non ha registrato, quest'anno, il « pienone » degli anni scorsi. A che cosa dobbiamo attribuire questa poco sentita partecipazione dei nostri soci alle attività sezionali che, con tanta passione e tanto sacrificio, vengono curate dai nostri commissari gite? Non possiamo non pensare ad uno strano ma anche deprecabile disinteresse dei più, ciò che, fortunatamente, una volta non si verificava. Si è persino notato che gruppi di soci, più o meno numerosi, hanno scelto, per proprio soggiorno invernale, centri di sports invernali estremamente vicini alla località prescelta dalla sezione. Di ciò non possiamo rammaricarci e ci auguriamo soltanto di non dover ritornare ancora altre volte sull'argomento.

2 marzo — Raduno Sezioni Orientali al Passo Broccòn. Con 21 persone la nostra Sezione ha partecipato a questo Raduno svoltosi al Passo del Broccòn, al cospetto delle Pale di S. Martino. Sulle pendici del Pizzo degli Uccelli ha avuto luogo una gara sciistica di regolarità, effettuata da terziglie su di un percorso di 5 Km. con pochi dislivelli che richiedevano però l'uso delle pelli di foca. Un trofeo è stato assegnato alla sezione più numerosa mentre la nostra, con i soci Bevilacqua Nicola, Da Ponte Francesco e Betto Giorgio, si è classificata al terzo posto. Bella la giornata, appassionante la gara di sci: questi gli elementi che hanno garantito il successo della manifestazione.

15-16 marzo — Corvara. Gita non effettuata a causa del limitato numero degli iscritti.

29-30 marzo — Malga Ciapèla - Marmolada. I partecipanti a questa gita, in numero di 24, dopo aver alloggiato a Caprile, per mancanza di disponibilità alberghiere in quel di Malga Ciapèla, si sono tutti portati con la nuovissima spettacolare funivia a Punta Rocca indorata da un bel sole marzolino. Nonostante la stagione fosse avanzata e la neve, nella parte più bassa delle piste, non fosse più nelle migliori condizioni, le lunghe discese sul ghiacciaio si sono dimostrate, ancora una volta, all'altezza della loro fama.

GITE ESTIVE

11 maggio — Transacqua di Primiero - Cant del Gal - Piereni. Abbiamo contato, questa volta, ben 53 gitanti che hanno garantito, col bel tempo, il pieno successo di questa prima uscita

estiva. Lasciato il pullman poco prima del Rif. Cant del Gal, è iniziata l'escursione a piedi sulle boscosi e quindi prative pendici del Cimerlo. Ai Piereni è stata omiciata la tradizionale S. Messa con benedizione degli attrezzi, a cura del cappellano Don Gastone Barecchia. L'escursione è quindi proseguita seguendo i sentieri della Val Fradidali fino alla località Portela, sotto la famosa parete Est del Sass Maor, e, passando quindi per Malga Canali, si è conclusa al Cant del Gal. Più tardi, quasi a coronare il successo della gita, è stata compiuta una breve visita alla famosa chiesetta di Transacqua di Primiero.

25 maggio — Gallio-Ortigara. 36 escursionisti hanno preso parte a questa gita: dalla Selletta di Monte Lozze, dove il pullman li aveva portati da Gallio, essi hanno proseguito per il Rif. Cecchin e quindi, seguendo il « sentiero sacro della Patria », per la vetta innevata del Monte Ortigara, ad oltre 2000 metri. Il tempo, discreto al mattino, si è guastato allorchè la comitiva era nei pressi della vetta; dapprima il nevischio, poi la pioggia, hanno costretto i gitanti ad una rapida discesa al rifugio ed al pullman. Sulla via del ritorno, passando per Gallio e Valstagna, c'è stato anche il tempo di visitare le celebri Grotte di Oliero.

VITA SEZIONALE

La sera del 18-12, nella chiesa adiacente alla sede sociale, il nostro Cappellano Don Gastone Barecchia ha tenuto una breve conversazione religiosa in preparazione al Santo Natale. Subito dopo, in sede, ha avuto luogo l'approvazione del calendario gite 1969 e l'incontro dei soci per il tradizionale scambio degli auguri.

Il 23-12 a Padova nostri rappresentanti hanno partecipato ad una riunione delle Sezioni venete per concordare il programma di massima delle gare intersezionali orientali del 2-3 al Passo del Broccòn.

Il 25-1 a Torino il nostro Consigliere Centrale Ing. Da Ponte ha partecipato ad una riunione di consiglio portando quindi in sezione un bagaglio di notizie molto utili ed interessanti sul prossimo raduno intersezionale occidentale del 9-3 ad Artesina, sul raduno intersezionale del 2-6 al Rif. Reviglio, sui risultati del Congresso di Spiazzi e su altri argomenti.

Il 5 marzo, in sede sociale, con simpatica cerimonia di carattere familiare, ha avuto luogo la premiazione dei soci distintisi durante la disputa delle gare sociali di sci svoltesi a Cortina d'Ampezzo (Malga Lareto) il 19-1-1969. In merito a tali gare ci siamo già diffusi a parlare nella sezione « gite invernali ». Ai primi classificati, maschile e femminile, sono state consegnate le tradizionali coppe d'argento. Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo sono state consegnate rispettivamente ai primi, secondi e terzi classificati nelle due categorie, mentre altre 2 medaglie sono state assegnate al primo non-socio ed al socio più anziano, per premiarne l'entusiastico entusiasmo.

Il 28 marzo, come ogni anno, il nostro cappellano ha tenuto per i soci, nella chiesa attigua

alla sede, una breve conversazione di carattere religioso in preparazione alla Santa Pasqua; subito dopo, in sede sociale, ha avuto luogo un festoso scambio di auguri.

Ancora una volta ci rivolgiamo a quei nostri soci, una quarantina, che non hanno ancora sentito il dovere di riconfermare per il 1969 la loro appartenenza alla Giovane Montagna col versamento della quota associativa, con la preghiera di provvedere al più presto. Due nuovi soci sono stati accolti nella nostra famiglia, la sig.na Anna Giri ed il sig. Luciano Berti; ad essi formuliamo i migliori auguri di feconda e fedele attività nella sezione, mentre altri sinceri auguri rivolgiamo a ben 5 nostri soci coinvolti a nozze nel mese di maggio.

ATTIVITA' CULTURALE

La sera di mercoledì 22 gennaio è stato proiettato, in sede sociale, un ottimo cortometraggio a colori girato da un paio di nostri appassionati nel corso di una lunga escursione estiva, di natura alpinistico-naturalistica, nell'incomparabile ed ancor selvaggia Val di Genova.

La sera del 12-3, in sede, 4 soci hanno presentato tutta una serie di bei cortometraggi a colori 8 mm., girati lo scorso febbraio sulle nevi di Folgarida, nel corso del nostro Soggiorno Invernale.

Il 2-4, invece, ha avuto luogo un'altra proiezione, questa volta a base di diapositive a colori scattate da 2 soci nel corso di varie gite sociali ed individuali ed in occasione delle gare sezionali di sci disputate a Cortina il 19-1-1969.

VERONA

La cronaca della nostra Sezione per il periodo marzo-maggio è un po' scarsetta. Diciamo pure: il tempo è stato la causa principale che ha scoraggiato i nostri soci a partecipare alle gite messe in programma.

Iniziamo con il raduno delle Sezioni Orientali al Col Brocon, 2 marzo. Pochi soci hanno fatto atto di presenza e nessuno ha partecipato alla simpatica e colorita gara sci-alpinistica. Chiediamo scusa agli amici! In compenso però avevamo nel nostro pulmino un rappresentante autorevole della sede centrale nel dott. Morello.

22-23 marzo: Sci-alpinistica a S. Martino di Castrozza. Gita piuttosto impegnativa che aveva come itinerario: S. Martino, Rifugio Rosetta, Fradusta, Garez e val del Pios. Dato l'eccessivo innevamento alcuni dei nostri soci più esperti erano andati in avanscoperta alcuni giorni prima, per compiere, per maggior sicurezza con l'aiuto di una guida locale, il percorso. Tutto sembrava andare bene, ma il 22 pomeriggio alla partenza c'erano pochi soci che giunti sul luogo si sono limitati a salire al Col Bricon e Malga Ces. Peccato!

7 aprile: La gita di Pasquetta: Ferrara del Monte Baldo-Avio non viene effettuata! Il tempo è pessimo!

Le nostre speranze ormai sono puntate sulla gita di Cervinia: 25-26-27 aprile. Le prenotazioni sono molte, si prevede un pullman di circa 45 persone. Tutto è pronto, i soci entusiasti, qualcuno vedrà per la prima volta il Cervino. Il pullman però... mondo gatto! non c'è. Siamo costretti a fare le macchine, naturalmente un buon numero di partecipanti deve rinunciare alla gita. Il tempo non è stato ideale, primo giorno bello, secondo e terzo piuttosto brutti. I nostri soci si sono tenuti buona compagnia, hanno fatto delle buone sciate. Certo, il risultato della gita avrebbe potuto essere migliore!

11 maggio: Creste del Baldo; la facciamo o non la facciamo? La facciamo. La giornata finalmente è dalla nostra. I partecipanti si portano in macchina a Novezzina, di qui al Rifugio Telegrafo, Val Dritta e discendendo lungo un canale ben innevato si portano sulla strada Graziani. Una gita finalmente riuscita!

25 maggio: Val Frasele. E' stata una gita a carattere un po' familiare, veramente simpatica. L'ambiente naturale è ricco di verde e di acqua (anche dal cielo). C'erano tanti giovani veramente simpatici. Giunti a Malga Frasele c'è stata la caccia al tesoro alla quale, sotto una pioggia scrosciante hanno partecipato con vero entusiasmo giovanile meno giovani. Lungo il cammino alcuni partecipanti hanno scattato numerose foto, le migliori verranno premiate in sede.

PADOVA

Conclusa l'attività invernale con la piena soddisfazione degli appassionati dello sci ma con il rammarico di non aver potuto effettuare il previsto Trofeo di Sezione al Rifugio Panarotta (forse l'Incontro Intersezionale al Passo Broccon ha... esaurito le velleità agonistiche di un buon numero di Soci), il problema della Commissione Gite è di avviare l'attività più propriamente escursionistica.

L'ostacolo da superare è quello del tempo, che con l'abbondante innevamento non consente, a parte lo sci-alpinismo, grandi possibilità di scelta. Ecco tuttavia quanto si è realizzato:

Lunedì 7 aprile, uscita di apertura del periodo primavera-estate a Campo Croce, Monte Grappa (partecipanti n. 33, Capo Gita: Gianni Donati e Antonio Olivotto); domenica 20 aprile, Malga Sorgazza (partecipanti n. 12, uscita effettuata con un gruppo di macchine; capo escursione Benito Renier); domenica 11 maggio, ancora una uscita con un gruppo di macchine al Monte Raffelan, partecipanti n. 12; domenica 18 maggio, Incontro dello Spirito e cerimonia della benedizione degli attrezzi alpinistici sui Colli Euganei, partecipanti n. 33; domenica 25 maggio, gita al Monte Pasubio, Rifugio Gen. Papa per la Strada delle Gallerie (partecipanti n. 33), capo gita Evando Rubini e Antonio Olivotto); sabato 31 maggio, domenica 1 e lunedì 2 giugno, In-

contro Intersezionale al Rifugio Reviglio (partecipanti n. 21, Capo Gita Mario Tommasin e Renier Benito).

Nella preoccupazione di accrescere l'interesse ed incrementare la partecipazione dei Soci alle uscite periodiche della Sezione, la Presidenza ha discusso ed avviato due iniziative: a) a partire dalla gita del 25 maggio, è stato predisposto, per ogni escursione un foglio ciclostilato inviato con anticipo a tutti i Soci e contenente, oltre al programma della gita, notizie geografiche e storiche sui luoghi da visitare; b) per consentire la partecipazione alle gite dei Soci eventualmente non provvisti di adeguata attrezzatura, è stato istituito con la cassa della Sezione un « Fondo anticipi » con il quale si è provveduto all'acquisto di materiale alpinistico (corde, moschettoni, piccozze, perdule, zaini, ecc.) il cui costo i Soci rimborseranno in un certo numero di mesi.

Desideriamo anche ricordare che si è costituito un « gruppo roccia » che, senza una autonoma struttura e nell'ambito della Sezione, si propone di avviare una esperienza specifica di preparazione in campo alpinistico. Oltre ad alcuni incontri di impostazione in Sede, ci sono state delle uscite di allenamento alla palestra di Rocca Pendice, Santa Felicità e Villazzano, quest'ultima domenica 27 aprile con i « Boci » della S.A.T. di Trento.

ATTIVITA' CULTURALE

Nell'ambito delle serate mensili in sede, ricordiamo particolarmente quella svoltasi il 14 marzo, su piano cittadino, con la partecipazione di Bepi de Francesch, nota guida di Moena ed Istruttore Nazionale di Alpinismo. De Francesch ha presentato una serie di diapositive in un programma che si articolava in due parti: la prima, dedicata alla tecnica dell'alpinismo, illustrava fra l'altro la tecnica di arrampicata dello stesso De Francesch; la seconda, intitolata « Scalate sulle Dolomiti » documentava alcune delle più note ed importanti « vie nuove » fatte dalla Guida, come la via « Italia 61 », la via « Olimpia » del Catinaccio e la direttissima della « Parete Rossa » della Roda di Vael. Scontato l'interesse per la manifestazione, la partecipazione di pubblico ha superato ogni più favorevole aspettativa. Sulla base dell'esperienza, sia pure un po' acerba, dello scorso anno e facendo tuttavia affidamento sull'interesse che l'iniziativa ha suscitato, è stato poi organizzato un secondo ciclo di incontri organici, dedicati quest'anno a « Il paesaggio alpino ». Con questo tema, si è voluto offrire l'occasione per ritornare anche intellettualmente verso la natura e quindi per alimentare un motivo ulteriore di amore per ciò che di genuino e di incontaminato essa rappresenta. Un ritorno alla natura sul binario della scienza e della poesia: due termini che non si elidono ma si completano a vicenda, in quanto la scienza mira a darci quelle certezze che la poesia rende sublimi sul piano della bellezza. Ecco il programma predisposto:

Venerdì 9 maggio - prima serata: proiezione del film « Rapsodia su temi dolomitici », opera prima, itinerario poetico tra le Dolomiti Orientali, presentato e commentato dal regista Gian-

carlo Bregani (l'opera è stata presentata al Festival di Trento del 1968);

Venerdì 16 maggio - seconda serata: conferenza su « I parchi naturali: elementi caratteristici e trasformazioni »; assente il dott. Tomasi, ha sostenuto la serata il dott. Vantini, dell'Ufficio Caccia, Pesca ed Economia Montana della Regione Trentino-Alto Adige; a completamento, è stato presentato un documentario sul « Lago di Tovel »;

Venerdì 23 maggio - terza serata: conferenza del prof. Alberto De Mori su « Aspetti scientifici del paesaggio alpino », completata da due documentari illustrativi su « La Roccia » e « Il bosco, tesoro da difendere »;

Venerdì 6 giugno - quarta serata: diapositive e commento del prof. Francesco Tremolada su « La flora alpina »;

Venerdì 27 giugno - quinta serata: conclusione degli incontri con la proiezione del film « Cime e meraviglie » di Samivel, una descrizione del mondo dell'alpe nei suoi caratteri più belli e talvolta poco conosciuti.

GENOVA

Gli avvenimenti più importanti negli ultimi tre mesi sono stati: Il V Corso di introduzione all'Alpinismo, seguito con assiduità ed interesse da parte dei molti iscritti. Il soggiorno primaverile a Courchevel. Il Convegno Intersezionale presso il Rifugio Natale Reviglio, allo Chapy di Entrèves.

Inoltre va segnalato che, in quest'ultimo periodo, la partecipazione di soci e simpatizzanti alle gite in programma ha avuto un notevole incremento; questo fatto, nuovo e del tutto imprevisto, anche se fa sperare in un positivo apporto di forze giovani e appassionate alla nostra attività, preoccupa alcuni i quali temono che la quantità vada a scapito della qualità. Ma pensiamo che coloro i quali, per avventura, si siano avvicinati alla Giovane Montagna senza comprenderne lo spirito, non tarderanno ad allontanarsene; mentre rimarranno, con la loro passione e il loro entusiasmo, quelli che al contrario avranno capito cosa distingue la nostra da altre Associazioni alpinistiche o pseudoalpinistiche.

E' bene ricordare anche, a questo proposito, quanto ebbe a dire il nostro Presidente Elio Montaldo nella sua relazione in occasione del II Congresso Nazionale dello scorso anno: « Il criterio di apertura verso più larghe masse, senza che ciò comporti beninteso la rinuncia all'esigenza dei principi basilari di moralità del socio, ha il vantaggio di avvicinare il meno dotato al più dotato, con il possibile miglioramento del primo a contatto col secondo; la legge dei vasi comunicanti ha validità anche in campo morale ed alpinistico, oltre che in campo fisico... ».

ATTIVITA' SVOLTA

2 marzo — Gita sciistica a Viola, nuova stazione invernale in provincia di Cuneo. Anche qui, come in altre località sorte ultimamente, piste sommariamente battute, code interminabili, strada di accesso in condizioni penose. Partecipanti, 6.

8-9 marzo — Ottimo esito del Rally Scialpinistico ad Artesina, anche se, per l'eccessivo innevamento della zona, si è dovuto ripiegare all'ultimo momento su un percorso di riserva. L'unica squadra di Genova si è piazzata sesta, soprattutto a causa di una disastrosa discesa in cordata.

Notevole è stata la partecipazione dei soci delle varie Sezioni, che hanno avuto la fortuna di trovare tempo splendido. Ringraziamo Gianni Pastine per la perfetta organizzazione tecnica e ci congratuliamo con la Sezione di Ivrea che, con la vittoria di quest'anno, si è definitivamente assicurata il trofeo Giovane Montagna.

15-16 marzo — Gita sciistica a Pian del Fraiss. Partecipanti, 6.

19 marzo — Escursionistica al Santuario della Madonna del Caravaggio. Partecipanti, 9.

22-23 marzo — Al Sestriere. Il primo giorno macchine bloccate dalla neve e visibilità pressochè nulla sulle piste. Situazione meno tragica il secondo giorno. Partecipanti, 11.

16-23 marzo — 23 fortunati hanno partecipato ad un indimenticabile soggiorno a Courchevel, modernissima stazione di sport invernali dell'Alta Savoia.

In un pieghevole pubblicitario si legge « Courchevel, plaisir du ski... » e mai slogan è stato così rispondente al vero, come in questo caso. I giorni sono letteralmente volati, lasciando in tutti il desiderio di rifare al più presto la grandiosa traversata delle tre valli, la favolosa discesa della Bouc Blanc, la divertentissima discesa a Meribel e tante altre cose, compresi i « quattro salti » al Club Tremplin. C'è poi una chiesetta caratteristica, in mezzo al verde degli abeti e al bianco della neve, che molti ricordano con nostalgia. Da più parti si è già accennato alla « necessità » di ritornarvi il prossimo anno e si prevede che le adesioni saranno numerose.

30 marzo — Traversata escursionistica da San Ilario ad Uscio per 14 soci, mentre altri 4 hanno raggiunto la cima del M. Aiona con gli sci.

7 aprile — Pasquetta sul M. Gottero per 18 persone.

13 aprile — Prima uscita del « V Corso di Introduzione all'Alpinismo » al Pennone, con 35 partecipanti, la maggior parte dei quali ha svolto esercitazioni pratiche di arrampicata in roccia e discese in corda doppia.

20 aprile — Oltre 30 persone hanno compiuto la traversata escursionistica da Monterosso a Vernazza, mentre altri 8 hanno preferito salire sulla P. Martin.

25-27 aprile — Per le abbondanti neviccate e per il conseguente pericolo di slavine, è stata anche quest'anno soppressa la progettata scialpinistica in Val di Rhems. Si è pensato di compiere invece la traversata con gli sci dal Rifugio Torino a Chamonix per la Mer de Glace. Purtroppo il tempo inclemente ha costretto le 32 persone riunite ad Entrèves ad una forzata sosta in albergo. Si è cercato di impiegare il tempo visitando il castello di Fenis.

1 maggio — Seconda uscita del « Corso » alla palestra di roccia della Baiarda. Partecipazione davvero imponente: circa 50 tra soci e simpatizzanti. Al termine della giornata quasi tutti si sono ritrovati all'Acquasanta per un'allegria e « rapida » merendina.

4 maggio — Mentre un gruppetto è andato ad arrampicare alla Pietragrande, 15 soci hanno compiuto una bella gita al M. Antola.

11 maggio — Terza uscita del « Corso di Introduzione all'Alpinismo » alla Baiarda, con tempo ottimo e larga partecipazione: 40 grandi e 8 piccoli; questi ultimi più che la roccia hanno mostrato particolare interesse per le fredde acque di un torrente...

17-18 maggio — 35 persone da Pian delle Gorre sono salite al Rifugio Garelli. 21 di esse hanno raggiunto la Cima Marguareis (m. 2651) per il Canalone dei Genovesi, scendendo poi dal Canalone dei Torinesi.

La gita, favorita da una bellissima giornata di sole, in un ambiente che per l'innervamento faceva pensare all'Alta Montagna, ha soddisfatto tutti, in primo luogo gli allievi del Corso di Introduzione all'Alpinismo, che per la prima volta calzavano i ramponi.

31 maggio-2 giugno — Convegno Intersezionale presso il Rifugio Natale Reviglio allo Chapy d'Entrèves. Vi hanno partecipato 27 soci pieni di buoni propositi, tanto è vero che ben 16 di essi sono saliti nel pomeriggio di domenica al Rifugio Torino con l'intenzione, la maggior parte, di salire la Tour Ronde e gli altri di fare la traversata della Mer de Glace. L'indomani mattina, dopo una « sana dormita », interrotta, verso le ore 4, giusto il tempo necessario per rendersi conto che le condizioni atmosferiche non permettevano alcuna uscita. La prima corsa di funivia ha riportato la mesta comitiva a valle. Il sole incominciava allora a far breccia attraverso la spessa coltre di nebbia. Anche quelli che, rimasti al Rifugio Reviglio, volevano partecipare alla gita escursionistica al Mont de la Saxe, hanno dovuto rinunciare.

Non è restato che effettuare qualche breve escursionistica nelle zone non invase dalla nebbia, mentre alcuni si rammaricavano amaramente di non aver seguito l'esempio di quei pochi soci torinesi che « con spirito illuminato » avevano anticipato la Tour Ronde alla domenica mattina.

ATTIVITA' CULTURALE

Grande interesse hanno riscontrato le lezioni teoriche del « Corso di Introduzione all'Alpinismo » tenute dai soci Renato Montaldo e Gianni Pastine e dall'istruttore del CAI Vittorio Pescia.

Inoltre sono da segnalare proiezioni di diapositive, films e una serata dedicata ai canti di montagna, eseguiti dal Coro « La Visaille ».

ATTIVITA' PROSSIMA

5-6 luglio — Alpinistica alla Testa delle Portette dal Rifugio Questa.

26 luglio-3 agosto — Soggiorno estivo al Rifugio N. Reviglio. Esso sorge a 1470 m. in località Chapy d'Entrèves, poco oltre la borgata de La Palud, da dove parte la funivia per il Rifugio Torino. Per la sua magnifica posizione offre la possibilità di un comodo soggiorno e permette un'attività alpinistica adatta a tutte le capacità. Anche gli appassionati di sci potranno raggiungere i campi estivi al Colle del Gigante con la funivia.

15-17 agosto — Alpinistica nel Gruppo del M. Rosa: Punta Dufour.

23-31 agosto — Scuola estiva di sci al rifugio Livrio. Sono già state fatte 15 prenotazioni.

13-14 settembre — Alpinistica alla Punta Cian.

27-28 settembre — Alpinistica ed escursionistica all'A. De Chambeyron.

12 ottobre — Escursionistica al M. Rama.

26 ottobre — Traversata escursionistica delle Cinque Terre.

1-2 novembre — Tradizionale polentata al Rifugio Migliorero.

NOTIZIE VARIE

Auguri a Maria Rosa Penco (della nostra Sezione) e a Gianni Forneris (della Sezione di Torino), novelli sposi. Seppure comprendiamo... non incoraggiamo questi scambi, che ci privano di amici e di... quote.

Un altro matrimonio (questo in casa nostra) fra Carla Gallazzi e Tomaso Pizzorni, ai quali facciamo i nostri migliori auguri. Purtroppo, per ragioni di lavoro, dovranno abbandonare Genova.

Auguri anche a Marisa Rolando e a Roberto Pellizzetti, che non si sono sposati, ma sono stati uniti nella triste esperienza di una vistosa ingessatura.

MONCALIERI

Questo è il resoconto dei primi sei mesi dell'anno sociale. Sono stati mesi positivi: le cose ordinarie procedono con regolarità, mentre due fatti importanti stanno impegnando il Presidente ed il Consiglio: 1) L'ampliamento della sede, cosa ormai fatta (sono stati annessi quattro locali), l'arredamento rimane da completare, l'onere dell'affitto è aumentato ma siamo soddisfatti per quanto venne realizzato. 2) Nel prossimo XXV di fondazione della Sezione, vorremmo costruire un rifugio alpino a quota 2600 nel Grup-

po del Gelas. Il progetto è pronto, è stato preparato anche il modellino, si lavora per i dettagli di questa impresa che vorremmo grandiosa, ma che per essere tale richiede tanti appoggi morali e materiali.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Le gite del calendario si sono svolte tutte con la massima regolarità e con una buona partecipazione dei Soci. L'inizio dell'anno è stato salutato a Corsaglia col tradizionale cenone, sono seguite gite sciistiche; il 12 gennaio a Prato Nevoso; il 26 a Champoluc; il 9 febbraio a Pontechianale; il 23 febbraio sulle nevi di Usseglio si è svolta la prima gara sociale di fondo, che speriamo di ripetere ogni anno. Sui sette chilometri del tracciato si sono contesi i primi posti venti soci tra i quali alcune signorine; venti valligiani, giovanissimi ed anziani.

I tempi registrati sono stati buoni e la manifestazione lusinghiera. Il 9 marzo al Rally scialpinistico intersezionale due nostre squadre hanno partecipato con generosità, ottenendo una buona classifica. Il 23 a Pila, quindi a pasquetta al Monte Bracco quale prima escursione della stagione. Il 29 aprile abbiamo dovuto ripiegare su Alagna, rinunciando alla Val d'Isère, perchè i valichi alpini erano ancora chiusi al transito. Ora stiamo effettuando, con buon successo, le gite estive: il 4 maggio siamo saliti al Mondolè, il 18 maggio e l'8 giugno abbiamo effettuato due magnifiche gite alla Rocca Provenzale, m. 2402 ed allo Zerbion, m. 2721.

ATTIVITA' CULTURALE

La fraternità alpina si è concretizzata con la visita agli alpigiani bisognosi di Usseglio. Sono stati distribuiti indumenti, viveri e generi di conforto ad una trentina di famiglie veramente bisognose. Domenica 13 aprile un centinaio di Soci ed Amici hanno solennizzato la S. Pasqua sociale e, subito dopo la suggestiva funzione, si è svolta l'assemblea dei Soci.

Ogni primo mercoledì del mese si effettuano proiezioni di diapositive e documentari; particolarmente ricordiamo quelle dell'amico Gianni Marchisio, Presidente della Sezione di Torino e del sig. Andrea Moltoni Direttore del Centro Sperimentale Alpino di Salice d'Ulzio.

Ricordiamo ai Soci, i quali desiderano trascorrere le ferie di agosto al nostro accantonamento, di prenotarsi con tempestività.

PINEROLO

La sezione sta attraversando un periodo di assestamento nel quale, problemi che prima non esistevano od almeno parevano non attuali, affiorano in tutta la loro chiarezza.

Da tempo si dice che la gita sociale quindicennale, ha perso il suo scopo principale e che si rischia di attribuire alla Sezione il compito di una agenzia di viaggi. Concetti validi e quindi, al fine di uscire dall'attuale situazione, le critiche

costruttive saranno non solo ben accette, ma sollecitate onde riportare la Sezione all'altezza che le compete. A tale scopo la Direzione ha allo studio manifestazioni, alcune allo stato embrionale, altre già in fase di progetto che saranno tempestivamente comunicate.

Per ora si chiede ai soci, specialmente ai giovani, una maggior responsabilità e attaccamento alla Sezione anche a costo di piccoli sacrifici personali.

ATTIVITA' INVERNALE

L'abbondanza delle nevicate in tutto l'arco alpino della nostra regione, finalmente, ha accontentato i nostri sciatori, che hanno potuto effettuare molte discese lungo le piste bene innestate, ma anche sempre più affollate.

Il 12 gennaio, a Chiomonte; il 26 al Monginevro; il 9 febbraio a Frabosa Soprana; il 23 marzo a Pila, oltre le tradizionali gite domenicali a Ghigo-Praly.

Segni positivi si notano per quanto riguarda l'attività sci-alpinistica. Oltre a numerose gite individuali, sono state programmate e ottimamente riuscite due gite: il 23 febbraio al Rifugio Valle Staretta; il 9 marzo ai Monti della Luna.

Partendo da zero, stiamo risalendo la china e ciò è di buon auspicio per la prossima stagione invernale.

Non altrettanto bene si può dire del nostro accantonamento invernale di Praly.

E' stato necessario effettuare una lotteria, fra i Soci, per poter coprire le spese indispensabili per il suo funzionamento. Continuando la gestione ad essere passiva, si vaglierà l'opportunità di mantenere in vita una iniziativa, la cui attività si riduce ad un pranzo quindicinale consumato fra cinque o sei Soci.

Il 20 aprile, a Praly si svolsero le gare sezionali di sci. Sulla pista del Ciatlet, una ventina di Soci, nelle categorie maschile e femminile, si impegnarono a fondo per dimostrare di essere il miglior sciatore e la miglior sciatrice della Sezione. La competizione, con il responso del cronometro, indicò i vincitori: Categoria femminile: Graziella Aimo; categoria maschile: Mauro Bruno.

ATTIVITA' ALPINA

Il maltempo ha ostacolato le prime gite primaverili. Una sola gita è stata effettuata e precisamente al monte Freidou, gita che ha contribuito a riprendere confidenza con la roccia, da tempo trascurata.

Ottimamente riuscita risulta la tradizionale gita turistica del 1 maggio sul Lago di Lugano.

ATTIVITA' SEZIONALE

La sottoscrizione a favore dei montanari e la distribuzione dei pacchi dono ai bambini meno abbienti delle nostre vallate, ha contribuito ad affratellare sempre più i valligiani agli alpinisti ed ha dimostrato che non pochi soci capiscono,

ora, i problemi del mondo alpino e cercano di contribuire alla loro soluzione.

Periodicamente, in sede, continuano le proiezioni di diapositive fatte da parte dei Soci e non, particolarmente introdotti nella tecnica della fotografia.

TORINO

Nel corrente anno la vita della sezione ha avuto un andamento che si può considerare soddisfacente. Buona l'attività alpinistica, essendosi potuto realizzare gran parte del programma gite. Se alcune gite non hanno avuto effettuazione la causa è stata quasi sempre una sola: le avverse condizioni di innevamento od atmosferiche del momento. La partecipazione e l'interessamento dei soci è stato altrettanto buono, segno questo di una vitalità che si constata con piacere.

Chiuso l'anno 1968 con il soggiorno invernale al rifugio N. Reviglio nei giorni 26-27-28-29 dicembre, soggiorno fatto per gente che non teme le basse temperature e sa arrangiarsi dovunque, si è fatta la prima gita scialpinistica del 1969 il 5 gennaio; meta il **Pic Blanc du Galibier**, m. 2949, felicemente raggiunto da un discreto numero di soci in una giornata fredda, ma bella. Ampio e magnifico panorama sulle montagne del Delfinato e della Savoia. Il 19 gennaio ci ha visti avviati in folta schiera, composta anche da molti soci di altre società alpinistiche, ad una familiare meta: la **Cappella della Madonna Cotelivier**, m. 2105. Salita da Ulzio e discesa a Chateau Beaulard. Il 2 febbraio con una più lunga e più faticosa marcia siamo arrivati al **Colle della Rho**, m. 2562, sul confine italo-francese, tra Bardonecchia e Modane. Il tempo non ci ha troppo favoriti, comunque è stata una gita soddisfacente e di buon allenamento.

Nel frattempo, le domeniche 12-19-26 gennaio e 2 febbraio, si è tenuta la scuola di sci a Bardonecchia. L'attività sci-alpinistica è proseguita con le seguenti gite: 16 febbraio: **Bieteron**, m. 2744, in Val d'Ayas. Splendida giornata e ottima neve su un buon terreno sciistico.

2 marzo, **Colle delle Lance**, m. 2170. Valle di Viù. Non funzionando la seggiovia, la salita è

incominciata alquanto più in basso del punto previsto, cioè da Usseglio. Tempo bello, neve discreta e avventuroso finale in mezzo alla boscaglia.

Quindi l'intermezzo del VI Rally scialpinistico Alpi Occidentali — Artesina, 8-9 marzo — al quale abbiamo partecipato con 3 squadre, di cui una si è piazzata al secondo posto. Se, come ci auguriamo, la manifestazione si ripeterà negli anni avvenire, continueremo a gareggiare sportivamente.

Il 15 e 16 marzo altra gita sci-alpinistica: « La Blanche », m. 2954, nella Valloise (Delfinato). La salita ha inizio dalla borgata Puy-Alliot, con tempo splendido e neve dura. Più in alto la neve s'ammolla e aumenta di quantità. Proseguiamo su una dorsale che poi si restringe in cresta. Qui ci troviamo in un punto pericoloso per possibili slavine e torniamo indietro. La neve è pessima, vero gesso bagnato, e fa rabbia il trovarci su pendii meravigliosi e non poterci lanciare in una veloce discesa.

Le successive gite in programma per i giorni 29-30 marzo (Monte Matto) e 12-13 aprile (Sommeiller) vengono sospese per le avverse condizioni della montagna. Si arriva così alla traversata Plateau Rosà-Capanna Betemps-Colle del Lys-Gressoney, programmata per i giorni 25-26-27 aprile. Il primo giorno, con tempo splendido, facciamo una magnifica discesa in sci da Plateau Rosà al ghiacciaio di Grenz che poi risaliamo sino alla Betemps. Nei giorni successivi purtroppo il tempo è brutto e ci impedisce di portare a termine la traversata. Ritorniamo per la stessa via e risaliamo al Colle del Teodulo tra la bufera. Sul versante italiano le condizioni del tempo sono migliori ed una discreta discesa in pista, sino a Cervinia, ci consola in parte.

Con questa gita ha termine l'attività sci-alpinistica sociale. L'11 maggio effettuiamo la prima uscita di allenamento in roccia a Rocca Sella, la palestra di casa nostra, per prepararci progressivamente alle più impegnative salite che abbiamo programmate. Una di queste sarebbe stata Rocca Castello, m. 2452, se non fosse stata scelta proprio la domenica, 25 maggio, per innaffiare abbondantemente la pianura e i monti. Se in seguito saremo più fortunati lo diremo la prossima volta.

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21.291 — VERONA

Redazione: Plo Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: Plo Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-6-1969